

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 987 di venerdì 24 Maggio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Sommario

“Quale Europa? Confronto con le forze politiche candidate sui temi della pace, immigrazione e guerre”, 17/5/2024, - Accademia Apuana della Pace

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3889:quale-europa-confronto-con-le-forze-politiche-candidate-sui-temi-della-pace-immigrazione-e-guerre&catid=58>

“Manifesto per la pace: il testo integrale del documento di Arena di Pace 2024”, 19/5/2024, - Arena di Pace 2024

<https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/il-manifesto-per-la-pace-di-verona-il-testo-integrale-del-documento>

“Il Papa a Verona. L'appello dall'Arena: la pace non sarà frutto di paura, armi e muri”, 18/5/2024, - Mimmo Muolo

<https://www.avvenire.it/papa/pagine/papa-a-verona-arena-di-pace>

L'accusa di Beatrice: «Odio, armi, guerra È la logica maschile», 18/5/2024, Avvenire – Redazione

https://avvenire-ita.newsmemory.com/?publink=0e281cf71_134d2aa

Verona, l'abbraccio del Papa a un israeliano e un palestinese: "Facciamo finire le guerre", 19/5/2024, - Salvatore Cernuzio

<https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2024-05/papa-francesco-arena-di-verona-israeliano-palestinese-abbraccio.html>

“Ebrei e Palestinesi patrimonio dell'umanità”, 14/5/2024, - Chiesa di tutti Chiesa dei poveri

<https://www.aadp.it/index.php/dal-mondo/medio-orient/palestina/ebrei-e-palestinesi-patrimonio-dellumanita>

“La lunga tragedia di Gaza: anche noi contro i Palestinesi?”, 14/5/2024, - Domenico Gallo

<https://www.chiesadituttichiesadeipoveri.it/anche-noi-contro-i-palestinesi/>

Il Civil 7 e Rete Pace Disarmo: “Il G7 contribuisca alla Pace scegliendo politiche di sicurezza condivisa e percorsi di disarmo”, 14/5/2024, - Rete Italiana Pace e Disarmo

<https://retepacedisarmo.org/2024/il-civil-7-e-rete-pace-disarmo-il-g7-contribuisca-alla-pace-scegliendo-politiche-di-sicurezza-condivisa-e-percorsi-di-disarmo/>

“Io non credente mi sento vicino al Papa e alla Chiesa”, 20/5/2024, - Carlo Rovelli

<https://www.osservatoreromano.va/it/news/2024-05/quo-113/io-non-credente-mi-sento-vicino-al-papa-e-alla-chiesa.html?>

“Aiuti a Gaza e fondi all'Agencia Unrwa: i dati che smentiscono il governo italiano”, 8/5/2024, - Duccio Facchini

https://altreconomia.it/aiuti-a-gaza-e-fondi-allagenzia-unrwa-i-dati-che-smentiscono-il-governo-italiano/?utm_source=newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=852024NANS

Lettera aperta: sul conflitto Ucraina-Russia "negoziare adesso", 22/5/2024, Il Corriere della Sera – AA.VV.

https://www.corriere.it/opinioni/24_maggio_22/lettera-aperta-sul-conflitto-ucraina-russia-negoziare-adesso-9c87c8b6-0e5c-4a4c-b545-4388a3251x1k.shtml

“Spagna, Norvegia e Irlanda riconoscono lo Stato di Palestina”, 22/5/2024, - Redaz. di Euronews

<https://it.euronews.com/2024/05/22/la-norvegia-riconosce-la-palestina>

Migranti presi e "scaricati" nel deserto: l'ultima accusa che travolge la Ue, 21/5/2024, - Giovanni Maria Del Re

<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/migranti-presi-e-scaricati-nel-deserto-l-ultima>

“Nessuno degli aiuti sbarcato a Gaza dal molo costruito dagli Stati Uniti è stato consegnato alla popolazione palestinese”, 22/5/2024, Il Post – Redazione

<https://www.ilpost.it/2024/05/22/aiuti-molo-gaza-non-consegnati/>

La denuncia del Pd: "I centri per migranti previsti dall'accordo Italia-Albania sono un bluff", 22/5/2024, - Cosimo Piovasco

<https://tg.la7.it/politica/denuncia-pd-i-centri-per-migranti-previsti-dallaccordo-italia-albania-bluff-22-05-2024-213667>

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 987 di venerdì 24 Maggio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“Quale Europa? Confronto con le forze politiche candidate sui temi della pace, immigrazione e guerre”, 17/5/2024, - Accademia Apuana della Pace



“Tenendo conto dell'attuale situazione internazionale (oltre 50 conflitti nel mondo, di cui due, quello in Ucraina e quello in Palestina a noi vicini e che ci vedono più o meno direttamente coinvolti come Europa), delle crisi ambientale e sociale che stiamo vivendo, è ben evidente, a nostro avviso, come le prossime elezioni Europee rappresentino un appuntamento importante per definire quale Europa vogliamo che si realizzi.

In un contesto in cui il confronto sui temi fondanti dell'Europa è completamente assente, ma la ricerca del consenso è tutta concentrata sui leader delle forze politiche, riteniamo che si debba cercare invece un'espressione del voto consapevole della posta che è in gioco, che è molto più importante rispetto alla logica degli assetti interni.

Per tale motivo, come già successo in passato per le elezioni amministrative con iniziative organizzate da associazioni aderenti ad AAdP, abbiamo deciso di organizzare un incontro con rappresentanti o candidati (per quanto sia possibile vista l'estensione delle circoscrizioni) di tutte le forze politiche che si presentano alle elezioni europee e che sono presenti nella nostra provincia (Alleanza Verdi e Sinistra, Azione - Siamo europei, Forza Italia – Noi Moderati, Fratelli d'Italia, Lega, Movimento 5 stelle, Pace Terra Dignità, Partito Democratico, Stati Uniti d'Europa), per conoscere le posizioni rispetto ad alcune tematiche che per noi sono fondamentali come indicatori di quale idea di Europa le singole forze politiche abbiano (cfr lettera di invito: <https://www.aadp.it/edocman/aadp/documenti/doc3659.pdf>)

Per ogni forza politica interverrà un solo rappresentante o candidato (delegato dal livello provinciale) cui verranno poste tre domande su Europa, Pace e Guerra, politiche migratorie.

Ad oggi diverse forze hanno già dato la loro adesione e confidiamo che le poche che ancora non hanno risposto ci diano comunicazione delle loro intenzioni

L'incontro si terrà venerdì 24 maggio 2024 alle ore 21.00, presso la Sala della Parrocchia SS. Annunziata, Via Bassagrande, 47 Carrara (g.c.) e verrà trasmesso in streaming; il video verrà successivamente pubblicato sul sito dell'Accademia Apuana della Pace, dandone appia diffusione sui media locali.”

Massa, 17 maggio 2024

Per ogni ulteriore informazione:

info@aadp.it

cell: 339-5829566

Il Portavoce AAdP

Gino Buratti

“Manifesto per la pace: il testo integrale del documento di Arena di Pace 2024”, 19/5/2024, - Arena di Pace 2024

“La pace non è solo assenza di guerra: è disarmo, democrazia, giustizia, diritti, cura della casa comune. Ecco il piano d'azione dei movimenti popolari che si sono riuniti all'Arena di pace 2024.”

“Pubblichiamo la versione integrale del Documento Arena di Pace 2024 Verona, sottoscritta il 18 maggio 2024 e consegnata simbolicamente nelle mani del Papa. Il testo è frutto dei lavori

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 987 di venerdì 24 Maggio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

di confronto dei 5 tavoli attorno ai quali si sono seduti per mesi i movimenti popolari italiani.

Chi siamo

2 - Il nostro sguardo è rivolto all'ambiente, che ci ospita, e a tutte le vittime di guerre, violenze, soprusi, sfruttamento, violazioni dei diritti fondamentali, mafie, migrazioni forzate. La pace non è solo assenza di guerra è disarmo, democrazia, giustizia, diritti, cura della casa comune. La pace è uno stile di vita personale e collettivo.

Il mondo dove viviamo

3 - Viviamo in un contesto mondiale multipolare, caratterizzato da un sistema economico che genera disuguaglianze e oligarchie perché prevalgono profitto, sfruttamento, finanza rapace, mafie. Interi settori sociali e popoli sono emarginati e discriminati a causa di patriarcato, razzismo e neocolonialismo. La democrazia è distorta da gruppi di interesse e prevalgono tendenze autoritarie. La libertà e i diritti fondamentali sono violati e la loro universalità è messa in discussione, in particolare nei confronti delle donne e delle persone Lgbt+. Ci sono istituzioni complici dei disastri ambientali e del cambiamento climatico. Nel sud del mondo milioni di persone sono costrette alla fuga da condizioni socio-ambientali inaccettabili. Le iniquità rafforzano i fondamentalismi e le religioni sono strumentalizzate per giustificare guerre e limitazioni dei diritti.

4 - A tutte queste crisi si risponde con la guerra, di cui il mondo è diventato un unico teatro, che alimenta nuove crisi. La spesa militare cresce a dismisura, il disarmo è diventato un tabù e l'arma nucleare è considerata un'opzione realmente possibile.

5 - In Italia il sistema politico-economico non garantisce lavoro dignitoso e sicuro, né inclusione sociale; i diritti inalienabili, sanciti dalla Costituzione, sono privilegi per pochi. Il soddisfacimento dei bisogni essenziali è sempre più demandato ad apparati privati, come nel caso della sanità. L'istruzione pubblica ha risorse insufficienti anche per l'inclusione, è sempre meno orientata alla formazione integrale della persona, all'educazione ai valori e all'impegno civile. Si impongono limiti alle libertà civili, mentre la partecipazione è ostacolata da una classe politica autoreferenziale, dalla corruzione, dal linguaggio tendenzioso e violento di esponenti del mondo politico. La democrazia è minacciata da modifiche costituzionali in senso verticistico e di differenziazione dei territori e dall'attacco all'indipendenza della magistratura.

6 - Le risorse necessarie al benessere personale e collettivo sono investite nel riarmo, si intende favorire l'opacità del commercio delle armi e dei suoi finanziatori, ci si propone di rinforzare il potenziale militare anche reintroducendo la leva obbligatoria. La propaganda militare entra nelle istituzioni scolastiche d'ogni ordine e grado con pretese "educative". Proteggere l'ambiente e

contrastare il cambiamento climatico sono visti come ostacoli ad interessi particolari. Nei confronti delle persone migranti o profughe si applicano leggi che mettono a repentaglio la loro vita, le costringono all'irregolarità e a nuove forme di schiavitù, alimentando un senso di insicurezza che avalla politiche securitarie e discriminatorie.

7 - Da questo sistema vogliamo uscire e sentiamo l'urgenza di farlo oggi.

Le nostre speranze

8 - Siamo di fronte a sfide che si possono affrontare davvero solo insieme, per realizzare il cambiamento che crediamo possibile. Quindi, pur mantenendo le nostre specifiche attività, desideriamo unire le nostre forze in linee d'impegno chiare, essenziali, per essere efficaci, come dimostrano i risultati ottenuti in tante occasioni.

9 - Ci ispirano le testimonianze di persone, anche giovanissime, che col loro entusiasmo mantengono viva la volontà di pace, giustizia, democrazia, solidarietà e difesa dell'ambiente.

I nostri impegni

10 - Abbiamo lavorato in cinque Tavoli tematici, che hanno prodotto documenti in cui si esprime forte consapevolezza dell'urgenza di linee d'impegno comuni per un cambiamento personale, della cultura e delle istituzioni.

11 - Formazione - Ci battiamo innanzitutto per una formazione che educi alla cultura della pace: al rispetto reciproco e al dialogo, alla dignità del lavoro e alla giustizia, ai diritti e alla democrazia, alla nonviolenza e alla cittadinanza globale, alla conversione in chiave ecologica. Essa esige un'informazione libera e corretta.

12 - Pace e Disarmo - Ripudiamo la guerra e chiediamo il cessate il fuoco per tutte le guerre. Praticiamo la nonviolenza. Vogliamo la riduzione delle spese militari e la riconversione dell'industria militare, la rimozione delle armi nucleari dall'Italia e l'adesione al Trattato che le proibisce, il controllo e la trasparenza sul commercio delle armi, la costituzione di corpi civili di pace per una difesa civile. Sosteniamo l'obiezione alla guerra, la diplomazia anche dal basso, le pratiche di riconciliazione, il dialogo interreligioso, il rinnovamento dell'Onu, un'Europa attivamente neutrale.

13 - Democrazia - La difesa della democrazia richiede il rispetto dei principi costituzionali e dei diritti fondamentali a partire dalla libertà di esprimere e manifestare il dissenso e dal rifiuto di istituzioni verticistiche ed autoritarie, i cittadini e le cittadine devono poter scegliere i propri rappresentanti nelle istituzioni. Le libertà e i diritti costituzionali devono essere riconosciuti e garantiti in modo universale ed egualitario ad ogni persona sul piano sociale e territoriale.

14 - Economia e lavoro - Chiediamo all'UE di assumere un efficace ruolo pubblico, con fiscalità e bilancio propri, per investimenti su transizione ecologica, spesa sociale, beni comuni. Analogamente deve agire il nostro Paese; vogliamo un fisco giusto e progressivo, che promuova buona occupazione e universalità dei diritti sociali; un sistema produttivo orientato al bene comune, finalizzato alla cura e alla riproduzione sociale. Serve dare valore economico e giuridico al lavoro perché le persone siano protagoniste come singoli e collettivamente e affinché vi si affermino democrazia, sicurezza, qualità, diritti e salari adeguati. Chiediamo siano sostenute tutte le pratiche e le azioni sociali a ciò orientate.

15 - Ecologia - Dalle istituzioni pretendiamo che mettano in atto un programma di uscita dalle fonti fossili a partire da gennaio 2025, per noi singoli l'invito ad un cambio di rotta, volto a scoprire il valore delle alterità che ci circondano, attraverso le "buone pratiche" ma è alla collettività che ci rivolgiamo con urgenza per l'impatto che il suo agire può significare. Superando, infatti, l'indifferenza e agendo sempre per i "beni comuni" tra cui difesa dei suoli, degli altri esseri viventi e dell'acqua, diventeremo quindi capaci di indicare, in modo costruttivo, alle istituzioni il percorso da intraprendere per una conversione ecologica integrale.

16 - Migrazioni - Chiediamo un governo mondiale dei fenomeni migratori che tuteli i diritti umani delle persone migranti, oggi violati in diverse parti del mondo. All'Unione Europea chiediamo di garantire il diritto di asilo mettendo fine alle politiche di "esternalizzazione" delle frontiere. All'Italia chiediamo di superare la "Bossi-Fini" prevedendo norme che rendano realmente possibili gli ingressi per chi ricerca lavoro, di non ostacolare il soccorso dei migranti, di attivare politiche efficaci per l'accoglienza e l'inclusione dei richiedenti asilo, di mettere in pratica politiche per il contrasto alle discriminazioni (in particolare nell'accesso alla casa) e la promozione delle pari opportunità per gli immigrati e per i loro figli."

"Un mondo altro per costruire la Pace"

"Il Papa a Verona. L'appello dall'Arena: la pace non sarà frutto di paura, armi e muri", 18/5/2024, - Mimmo Muolo

"Francesco ribadisce la sua richiesta di cessare le ostilità in Terra Santa e ovunque. Commovente l'abbraccio tra un palestinese e un israeliano. No all'indifferenza e al Nobel del lavarsi le mani."

"Note e parole. Testimonianze, domande e risposte. Per un "concerto" di pace che nel catino dell'Arena di Verona diventa spettacolo di fratellanza e amore. Come quella dei due imprenditori, uno israeliano, l'altro palestinese, entrambi colpiti negli affetti familiari dalla guerra in corso, che sul palco si abbracciano e abbracciano il Papa, riscuotendo un lunghissimo, commosso applauso. E tutto diventa no alla guerra e sì alla comunità. No alla dittatura e allo sfruttamento dei deboli, sì alla democrazia e alla partecipazione. No alla cultura dell'indifferenza, sì a mettersi al fianco dei più deboli. "Arena di pace - Giustizia e pace si baceranno" è il secondo momento nella visita del Papa a Verona. Un momento che vede protagoniste soprattutto le donne. E diversi artisti, da Cecilia Gasdia a Luciano Ligabue. Con Francesco che torna a chiedere pace. "Sono sempre più convinto che il futuro dell'umanità non è solo nelle mani dei grandi leader, delle grandi potenze e delle élite. È soprattutto nelle mani dei popoli. Voi, però, tessitrici e tessitori di dialogo in Terra Santa, chiedete ai leader mondiali di ascoltare la vostra voce, di coinvolgervi nei processi negoziali, perché gli accordi nascano dalla realtà e non da ideologie. La pace si fa con i piedi, le mani e gli occhi dei popoli coinvolti". La pace, insiste il Pontefice, "non sarà mai frutto della diffidenza, dei muri, delle armi puntate gli uni contro gli altri". Quindi "non seminiamo morte, distruzione, paura. Seminiamo speranza! È quello che state facendo anche voi, in questa Arena di Pace. Non smettete. Non scoraggiatevi".

E' il punto di arrivo di una intensa mattinata in cui con le sue risposte alle domande di attiviste e attivisti dei diritti e della pace di tutto il mondo, Francesco punta il dito contro le storture contemporanee. "Oggi il Premio Nobel che potrebbero dare a molti è il Premio Nobel del Ponzio Pilato, perché siamo maestri nel lavarci le mani", afferma in uno dei più significativi passaggi a braccio. Quindi mette nel mirino "la cultura fortemente marcata dall'individualismo", che rischia sempre "di far sparire la dimensione della comunità, dei legami vitali che ci sostengono e ci fanno avanzare. E questa in termini politici è la radice delle dittature", sottolinea il Pontefice.

La pace va organizzata

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 987 di venerdì 24 Maggio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Così, inevitabilmente si producono delle conseguenze anche sul modo in cui si intende l'autorità. "Chi ricopre un ruolo di responsabilità in un'istituzione politica, oppure in un'impresa o in una realtà di impegno sociale, rischia di sentirsi investito del compito di salvare gli altri come se fosse un eroe. Questo avvelena l'autorità. E questa è una delle cause della solitudine che tante persone in posizione di responsabilità confessano di sperimentare, come pure una delle ragioni per cui siamo testimoni di un crescente disimpegno". Questa la risposta all'afghana Mahbouba Seraj, venuta da Kabul, e da Giulia Venia del gruppo di lavoro sulla democrazia. "Se l'idea che abbiamo del leader è quella di un solitario, al di sopra di tutti gli altri, chiamato a decidere e agire per conto loro e in loro favore, allora stiamo facendo nostra una visione impoverita e impoverente, che finisce per prosciugare le energie creative di chi è leader e per rendere sterile l'insieme della comunità e della società - ha avvertito il Pontefice, secondo cui "nessuno esiste senza gli altri, nessuno può fare tutto da solo".

"Allora - ha proseguito - l'autorità di cui abbiamo bisogno è quella che innanzi tutto è in grado di riconoscere i propri punti di forza e i propri limiti, e quindi di capire a chi rivolgersi per avere aiuto e collaborazione. L'autorità è sostanzialmente collaborativa. L'autorità per costruire processi solidi di pace sa infatti valorizzare quanto c'è di buono in ognuno, sa fidarsi, e così permette alle persone di sentirsi a loro volta capaci di dare un contributo significativo". Per il Papa, "questo tipo di autorità favorisce la partecipazione, che spesso si riconosce essere insufficiente sia per quantità che per qualità". Inoltre, secondo Francesco, "una grande sfida oggi è risvegliare nei giovani la passione per la partecipazione. La forza dell'insieme. Bisogna investire sui giovani, sulla loro formazione, per trasmettere il messaggio che la strada per il futuro non può passare solo attraverso l'impegno di un singolo, per quanto animato dalle migliori intenzioni e con la preparazione necessaria, ma passa attraverso l'azione di un popolo, il popolo è protagonista, in cui ognuno fa la propria parte, ciascuno in base ai propri compiti e secondo le proprie capacità".

La pace va promossa

"Per porre fine ad ogni forma di guerra e di violenza bisogna stare a fianco dei piccoli, rispettare la loro dignità, ascoltarli e fare in modo che la loro voce possa farsi sentire senza essere filtrata. Incontrare i piccoli e condividere il loro dolore. E prendere posizione al loro fianco contro le violenze di cui sono vittime, uscendo dalla cultura dell'indifferenza e dalle sue giustificazioni". Questa invece la risposta ai rappresentanti del Tavolo Migrazioni - Elda

Baggio di "Medici senza frontiere" e il brasiliano João Pedro Stédile del Movimento dei senza terra. "È

il Vangelo che ci dice di metterci dalla parte dei piccoli, dei deboli, dei dimenticati - ha ricordato il Pontefice -. È Gesù con il gesto della lavanda dei piedi che sovverte le gerarchie convenzionali. È sempre Lui che chiama i piccoli e gli esclusi e li pone al centro, li invita a stare in mezzo agli altri, li presenta a tutti come testimoni di un cambiamento necessario e possibile. Con le sue azioni Gesù rompe convenzioni e pregiudizi, rende visibili le persone che la società del suo tempo nascondeva o disprezzava, e lo fa senza volersi sostituire a loro, senza strumentalizzarle, senza privarle della loro voce, della loro storia, dei loro vissuti". "Ecco, questa è la conversione che cambia la nostra vita e il mondo - ha proseguito Francesco -. Una conversione che riguarda tutti noi singolarmente, ma anche come membri delle comunità, dei movimenti, delle realtà associative a cui apparteniamo, e come cittadini. E riguarda anche le istituzioni, che non sono esterne o estranee a questo processo di conversione. Il primo passo è riconoscere che non siamo noi al centro, né le nostre idee e visioni. E poi accettare che il nostro stile di vita inevitabilmente ne sarà toccato e modificato".

La pace va curata

Con alcune aggiunte a braccio Francesco è tornato a denunciare la società che nasconde i vecchi e il commercio delle armi che produce guadagni e fomenta le guerre. Quindi, rispondendo ad Annamaria Panarotto delle mamme No-Pfas di Vicenza, un gruppo di genitori che si batte contro l'inquinamento dell'acqua che ammalia i loro figli, e Vanessa Nakate, giovane custode della casa comune venuta dall'Uganda, ha messo in guardia dalla società della fretta. "Dovremmo avere più tempo a disposizione e invece ci accorgiamo che siamo sempre in affanno, rincorrendo l'urgenza dell'ultimo minuto. Dall'altro lato, sentiamo che tutto questo non è naturale, è bellicoso, questo è guerra. Nella nostra società si respira un'aria stanca, tanti non trovano ragioni per portare avanti le loro attività quotidiane, appesantiti dalla sensazione di essere sempre fuori tempo. Occorrerebbe a volte saper rallentare la corsa, non lasciarci travolgere dalle attività e fare spazio dentro di noi all'azione di Dio", ha sottolineato il Pontefice. Secondo Francesco, "la pace richiede tempo, la pace va curata, e se non si cura la pace c'è la guerra". "Rallentare" può suonare come una parola fuori posto, in realtà è l'invito a ricalibrare le nostre attese e le nostre azioni adottando un orizzonte più profondo e più ampio. Si tratta di fare una 'rivoluzione' in senso astronomico: il moto di un corpo celeste che ritorna al punto di partenza". "Bisogna cercare la pace. E come si fa? Col dialogo", ha indicato il Pontefice.

La pace va sperimentata

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 987 di venerdì 24 Maggio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Non bisogna avere paura dei conflitti, ma risolverli con il dialogo, ha detto il Papa in risposta ai rappresentanti del Tavolo Disarmo, Andrea Riccardi della Comunità di Sant'Egidio e Sergio Paronetto di Pax Christi. "L'assenza di conflittualità, infatti, non significa che vi sia la pace, ma che si è smesso di vivere, di pensare, di spendersi per ciò in cui si crede. Nella nostra vita, nelle nostre realtà, nei nostri territori saremo sempre chiamati a fare i conti con le tensioni e i conflitti", ha avvertito il Pontefice, e "spesso siamo tentati di pensare che la soluzione per uscire dai conflitti e dalle tensioni sia quella della loro rimozione: li ignoro, li nascondo, li marginalizzo". Ma "l'esito finale di questo modo di vivere i conflitti è quello di accrescere le ingiustizie e generare reazioni di malessere e frustrazione, che possono tradursi anche in gesti violenti". "E questo lo vediamo anche nella politica, nella società: quando nella politica si nascondono i conflitti, questi scoppiano dopo", ha osservato. Secondo il Papa, "un'altra risposta dal fiato corto è quella di cercare di risolvere le tensioni facendo prevalere uno dei poli in gioco, e questo è un suicidio, perché si riduce la pluralità di posizioni a un'unica prospettiva. Ancora una volta si tratta di un vicolo cieco: si cerca l'uniformità invece che l'unità, si ha paura immotivata nei confronti della pluralità, e psicologicamente quella società si suicida". Per Francesco, invece, "il primo passo da fare per vivere in modo sano tensioni e conflitti è riconoscere che fanno parte della nostra vita, sono fisiologici, quando non travalicano la soglia della violenza. Quindi non averne paura".

La conclusione giunge con le parole di don Tonino Bello: "Non diventate spettatori della guerra cosiddetta inevitabile. In piedi costruttori di pace!". E l'Arena in effetti si alza con i suoi 12.500 fedeli per raccogliere l'invito del Papa."

L'accusa di Beatrice: «Odio, armi, guerra È la logica maschile», 18/5/2024, Avvenire – Redazione

"Nel 2017 ha ricevuto il premio Nobel per la pace per conto dell'Ican, la Campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari, di cui è stata direttrice esecutiva dal 2014 al 2023. Da poco più di un anno dirige, a Ginevra, l'organizzazione no profit Lex International, che si occupa di sviluppare soluzioni ai problemi globali attraverso la legislazione internazionale. Nata in Svezia nel 1982, Beatrice Fihn è laureata in Relazioni internazionali e ha conseguito un master in Legge. Ha tenuto presentazioni alle Nazioni Unite e al World Economic Forum, in diversi parlamenti e in università quali Harvard. Di una cosa è convinta: il cambiamento non si fa da soli. E più ci si confronta, meglio è per tutti.

Che cosa l'ha spinto a dedicarsi alla risoluzione dei conflitti? Che ragazzina era?

Sono cresciuta in Svezia, un Paese piccolo e a quel tempo neutrale. La Svezia non ha la capacità di ottenere quello che vuole con la forza, pertanto deve privilegiare la diplomazia, le relazioni internazionali e la cooperazione per garantire la propria sicurezza. Vivo in un'area con molti immigrati, attorno a Göteborg. Tutti i miei amici, o i loro genitori, erano arrivati da un altro Paese a causa di conflitti. Erano gli anni della guerra nei Balcani, della rivoluzione iraniana, della dittatura cilena di Pinochet, della carestia in Somalia. Anche se vivevamo nella piccola e tranquilla Svezia, i miei migliori amici avevano un legame diretto con quelle crisi. Capivo che quello che succedeva in Cile, in Iran, in Somalia mi riguardava.

Intende dire che un alto tasso di immigrazione non accresceva la conflittualità ma insegnava a gestirla?

Quando si guarda la guerra in televisione tutto appare bianco o nero, l'eroe e il nemico. Ma nella maggior parte dei casi non è così, è più complesso. Da bambina ero molto confusa riguardo alla guerra dei Balcani. Bosniaci, serbi, kossovari, albanesi, croati. Chi è il buono, chi è il cattivo? Era tutto così mischiato, fazioni diverse, comunità diverse. Presto ho capito che è un processo complicato. Tutta quella gente veniva in Svezia e i bambini si trovavano in classe insieme anche se erano stati in guerra gli uni contro gli altri. Credo che, non solo io ma la Svezia come Paese, abbiamo imparato molto da quegli immigrati.

Quanto ha influito sulle sue scelte l'ambiente familiare?

I miei genitori erano attivi in politica. Da studenti, avevano partecipato entrambi alle proteste contro la guerra in Vietnam. Erano impegnati a livello locale, anche negli organismi scolastici. Facevano parte di gruppi e associazioni. Mia madre fu tra i promotori di un'orchestra. Mio padre era presidente della società sportiva dov'ero iscritta. Sono cresciuta in una famiglia in cui era importante sentirsi parte di una comunità. Vuol dire parlare di compromessi e di come si prendono le decisioni, partecipare a riunioni e votare. Capivo che era quello il modo in cui si cambiano le cose. Era l'opposto dell'individualismo di oggi, del "ci penso io".

Dopo la laurea, svolse un tirocinio in un'associazione femminista, la Lega internazionale delle donne per la pace e la libertà. Cosa le lasciò quell'esperienza?

Radicò in me il convincimento che le armi e la guerra rientrano in un sistema di valori maschile. Non c'è motivo per cui la diplomazia e il compromesso debbano essere visti come una debolezza. Le soluzioni in cui tutti si vince esistono. C'è un maschile legato all'uso della forza, alle gerarchie e alle lotte di potere e c'è un femminile che predilige l'egualitarismo e la

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 987 di venerdì 24 Maggio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

diplomazia. Questo perché, tradizionalmente, le donne per farsi ascoltare si sono dovute inventare modalità alternative alla lotta di potere che le avrebbe viste perdenti.

Com'era l'ambiente nella Lega internazionale delle per la pace?

Aperto, accogliente, non gerarchico. Mi ha aiutato a credere in me. Ero una tirocinante ma nelle riunioni avevo lo stesso diritto di parola della direttrice e della segretaria generale. Mi ascoltavano. In seguito, ho capito che sono stata una privilegiata. Mi facevano sentire che valevo, che avevo il diritto di fare tutto. Nel mio primo mese da tirocinante, mi hanno proposto: vuoi tenere un discorso alle Nazioni Unite? Non riuscivo a crederci. "Hai le idee, sai di cosa parli, perché no?". Tenni il discorso al Palazzo di Vetro, ero emozionatissima.

Esiste uno specifico contributo femminile ai processi di pace?

La pace non è solo assenza di guerra. È sviluppo, diritti umani, sostenibilità. Coinvolge l'intera società e non può escludere metà della popolazione. Le donne devono prendere parte ai processi di pace non per una questione morale ma perché gli studi dimostrano che, quando nei negoziati è coinvolto un buon numero di donne, si costruisce una pace più duratura. Pensiamo allo sminamento. Sono le donne a indicare di sminare non solo le strade ma i percorsi che conducono ai pozzi e alle scuole. In molti Paesi sono loro che vanno a prendere l'acqua e si occupano dei figli. Si pensi alle armi che restano in circolazione dopo un conflitto, con i soldati che tornano a casa traumatizzati. Dopo le guerre aumenta la violenza domestica. Senza le donne ai tavoli dei negoziati, difficilmente questi problemi vengono presi in considerazione.

Nel 2017 il suo nome fu indicato da Bloomberg Media tra quelli delle cinquanta persone "innovatrici" che avevano "cambiato il panorama globale". Crede che ci sia un nesso tra essere donna e innovare?

Le donne sono innovatrici per necessità. Il tradizionale potere maschile in ambito politico, militare ed economico le costringe a inventarsi strade nuove per esercitare la loro influenza.

Cosa le piace ricordare del giorno in cui, a nome dell'Ican, ricevette il Nobel?

Un'esperienza incredibile, un onore per tutta la campagna. Perché è difficile lavorare su questi temi. Spesso ti dicono: perché lo fai, tanto non cambierai nulla. È stato un

riconoscimento per tutta la società civile. Ha dimostrato che non è necessario essere un governo o un ricco per avanzare proposte alternative. Un gruppo di cittadini può migliorare il mondo. Ricordo l'entusiasmo. E le feste che facemmo, a Oslo.

Davvero pensa che esisterà un mondo senza armi nucleari?

Absolutamente sì. Possiamo solo scegliere se esisterà prima o dopo che vengano usate.

Che cosa direbbe a una donna militarista?

Per me è importante pensare che non tutte le donne sono uguali. Le donne non sono più pacifiste degli uomini. Penso che ci sia un alto tasso di donne che parlano di pace perché sono responsabili di scuole e sanità e per questo vedono la guerra da un'altra prospettiva. Ciò non vuol dire che non ci siano moltissime donne militariste, magari nell'esercito, così come ci sono uomini impegnati negli sforzi di pace. Più che di donne e uomini, preferisco parlare di femminile e di maschile. Penso che più donne vanno al potere, più prospettive differenti abbiamo. Non basta avere una donna primo ministro, come in Italia, per cambiare le cose. Credo che la soluzione sia mischiare, combinare più punti di vista.

Nelle delegazioni che per mesi hanno trattato su una tregua a Gaza non figurano donne. Lo stesso vale per chi decide sulla guerra in Ucraina. Come immagina i futuri negoziati?

Dobbiamo garantire che le voci femminili di quei Paesi siano ascoltate. Che ai tavoli negoziali siedano anche donne. L'esperienza della guerra è diversa per uomini e donne. Non c'è migliore o peggiore. L'importante, per costruire una pace duratura, è che tutti i punti di vista abbiano voce in capitolo. Spesso le cronache giornalistiche si limitano a parlare dei missili. Se sentissimo i racconti delle persone che vivono la guerra sulla loro pelle ne avremmo una percezione più vera."

Il compromesso non è una debolezza.

"C'è un femminile che predilige l'egualitarismo e la diplomazia perché, tradizionalmente, le donne per farsi ascoltare si sono dovute inventare modalità alternative alla lotta di potere." – Beatrice Fihn, premio Nobel per la Pace 2017

Verona, l'abbraccio del Papa a un israeliano e un palestinese: "Facciamo finire le guerre", 19/5/2024, - Salvatore Cernuzio

"Maoz e Aziz, due imprenditori provenienti rispettivamente da Israele e Palestina, a cui la guerra ha strappato i familiari, hanno condiviso la loro testimonianza: "Il nostro dolore ci ha riavvicinati per creare un futuro migliore". Le 12.500 persone

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 987 di venerdì 24 Maggio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

presenti nell'Arena si sono alzate in piedi per applaudire il gesto di fraternità fra loro e con Francesco: "Questo non solo è coraggio e testimonianza di volere la pace, ma anche un progetto di futuro"

"Una standing ovation, poi il silenzio, la preghiera, il pianto, l'abbraccio con il Papa. All'Arena di Verona, appuntamento centrale della mattinata del Pontefice nella città scaligera, si è scritto un piccolo capitolo di storia di quest'epoca contemporanea lacerata dai conflitti quando nell'antico anfiteatro romano sono riecheggiate le parole di Maoz Inon, israeliano, a cui Hamas ha ucciso i genitori il 7 ottobre, e Aziz Sarah, a cui la guerra ha strappato il fratello, assassinato dai soldati israeliani. Due imprenditori, due rappresentanti del tavolo sull'economia di lavoro ma soprattutto di due popolazioni ora in guerra, che, l'uno accanto all'altro, hanno voluto condividere la loro testimonianza con le 12.500 persone che hanno partecipato all'incontro "Giustizia e Pace si baceranno", culmine dell'intera visita del Papa a Verona. Si sono abbracciati alla fine, poi hanno abbracciato pure Francesco, mandando al mondo un segnale di quanto siano vere le parole del Papa, a volte anche contestate, che un terreno per rincontrarsi come fratelli c'è ed è proprio la comune sofferenza.

Una testimonianza di pace dalla Terra Santa

"È un grande onore essere qui, lei è un leader della pace, siamo qui con 12 mila costruttori di pace, vi portiamo una testimonianza di pace dalla Terra Santa", hanno esordito. "Papa Francesco, sono Maoz Inon, vengo da Israele e i miei genitori sono stati uccisi da Hamas... Papa Francesco, mi chiamo Aziz Sarah, vengo dalla Palestina e questa guerra, i soldati israeliani mi hanno strappato mio fratello", hanno detto. "Il nostro dolore, la nostra sofferenza ci ha riavvicinati per creare un futuro migliore".

Standing ovation nell'Arena di Verona

L'intera Arena si alzata in piedi nel sentire queste parole. Bandiere della pace e fazzoletti bianchi hanno sventolato e i due uomini si sono stretti le mani sollevandole in alto. Ancora abbracciati, affiancati da Roberto Romano del gruppo di lavoro sull'economia, hanno proseguito: "Siamo imprenditori.... Non ci può essere pace senza un'economia di pace. Un'economia che non uccide. Un'economia basata sulla giustizia. E chiediamo: i giovani come possono essere imprenditori di pace quando i luoghi di formazione sono spesso influenzati dal paradigma tecnocratico e dalla cultura del profitto ad ogni costo?".

L'abbraccio col Papa

Francesco ha ascoltato rapito il loro intervento e subito si è alzato in piedi quando ha visto i due uomini dirigersi verso di lui. Un abbraccio, due abbracci, un abbraccio di gruppo, con la testa del Pontefice che affondava sulle spalle di Maoz e Aziz. Poi una stretta di mano fortissima: "Grazie fratelli!".

Volontà di pace, progetto per il futuro

Tutto intorno, urla e applausi, interrotti quando il Papa ha preso la parola e, a braccio, ha voluto commentare il momento appena vissuto. "La sofferenza di questi due fratelli è la sofferenza di due popoli", ha scandito. "Non si può dire nulla, non si può dire nulla... Loro hanno avuto il coraggio di abbracciarsi – ha aggiunto indicandoli con la mano - e questo non solo è coraggio e testimonianza di voler la pace, ma anche un progetto di futuro".

Abbracciarsi. Ambedue hanno perso i famigliari, la famiglia si è rotta per questa guerra

"A che serve la guerra?"

"A che serve la guerra?", ha domandato Francesco. "Per favore facciamo un piccolo spazio di silenzio, per sentire. E guardando l'abbraccio di loro due ognuno dal suo cuore preghi il Signore per la pace e prenda una decisione interiore di fare qualcosa per finire con le guerre". L'ovazione si è tramutata in silenzio, le migliaia di persone presenti nell'Arena di Verona hanno abbassato il capo ma elevato al cielo la loro supplica.

Il pensiero ai bambini

Francesco ha ripreso la parola: "Pensiamo ai bambini, questa guerra, le tante guerre, quale futuro avranno?". Il pensiero, come sempre, è andato ai bambini: quelli ucraini che "non sanno sorridere", che "con la guerra perdono il sorriso". "Pensiamo ai vecchi – ha aggiunto il Papa - che hanno lavorato tutta la vita per portare avanti questi due Paesi e adesso una sconfitta".

Una sconfitta storica è una sconfitta di tutti noi. Preghiamo per la pace e diciamo a questi due fratelli che portino questo desiderio nostro e la volontà di lavorare per la pace al loro popolo

La voce delle donne israeliani e palestinesi

Le lacerazioni che vive il Medio Oriente sono risonate nell'Arena di Verona anche attraverso le testimonianze di alcune donne israeliane e palestinesi. Madri, mogli, giovani, anziane, che hanno presentato al Papa il dolore per "le tragedie" vissute nei mesi di guerra e anche il lavoro, attraverso movimenti e organizzazioni da loro stesse fondate, "per porre fine a questo conflitto". Yael Admi, co-fondatrice del movimento israeliano Women Wage Peace, ha chiesto di

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 987 di venerdì 24 Maggio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

sostenere l'Appello delle Madri che domanda la "fine del terribile ciclo di spargimenti di sangue con un'azione politica responsabile e coraggiosa". Reem Al-Hajajrah, venuta dal campo profughi di al-Duheisha di Betlemme, "città della pace", fondatrice del movimento Women of the Sun, si è fatta portavoce delle "madri palestinesi che reclamano una vita migliore per loro stesse e per i loro figli perché non voglio altra morte". "Con il Suo sostegno, possiamo ricostruire le nostre vite, le nostre case e proteggere la libertà e la dignità del popolo palestinese", ha detto a Francesco. "Abbiamo bisogno della pace come dell'acqua e dell'aria".

Ancora Hiam Tannous, cristiana israelo-palestinese, appartenente al popolo palestinese e residente nello Stato di Israele: "Il mio cuore soffre e sanguina, perché il mio popolo è in guerra con il mio Stato. È una sensazione terribile, sconosciuta agli altri arabi", ha detto. E ha chiesto aiuto al Papa "per realizzare l'impossibile, attuare il cambiamento storico che tutti aspettiamo: riportare la pace in Terra Santa". Da parte sua, Nivine Sandouka, palestinese, direttore regionale dell'Alleanza per la pace in Medio Oriente (ALLMEP), la più grande rete di costruttori di pace israeliani e palestinesi nella regione, si è appellata invece al G7 e alla comunità internazionale affinché "supportino un processo di pace dall'alto verso il basso multilaterale abbinato ad un approccio dal basso verso l'alto che metta la società civile, in particolare gli operatori di pace israeliani e palestinesi, al centro di questo processo".

Tessitrici di dialogo in Terra Santa

Impressionato dalla testimonianza di queste donne, definite "coraggiose costruttrici di ponti", Papa Francesco ha esortato a guardare proprio a loro per trovare la pace. E alle donne stesse, il Vescovo di Roma ha detto: "Voi, però, tessitrici e tessitori di dialogo in Terra Santa, chiedete ai leader mondiali di ascoltare la vostra voce, di coinvolgervi nei processi negoziali, perché gli accordi nascano dalla realtà e non da ideologie".

Le ideologie non hanno piedi per camminare, non hanno mani per curare le ferite, non hanno occhi per vedere le sofferenze dell'altro. La pace si fa con i piedi, le mani e gli occhi dei popoli coinvolti.

Non seminare morte, distruzione e paura

Da qui un preciso mandato: "Non diventate spettatori della guerra cosiddetta 'inevitabile'".

Non seminiamo morte, distruzione, paura. Seminiamo speranza! È quello che state facendo anche voi, in questa Arena di Pace. Non smettete. Non scoraggiatevi.

Tutti in piedi per le parole di don Tonino Bello

A conclusione di questo appello vigoroso, il Successore di Pietro ha fatto suo l'indimenticabile invito di don Tonino Bello: "In piedi costruttori di pace!". E tutta l'Arena di Verona si è effettivamente alzata in piedi facendo uscire fuori dalle sue storiche mura il grido del Papa e dell'umanità che non vuole la guerra."

martedì 4 giugno 2024 ore 17:30
Webinar
Presentazione del libro
J'ACCUSE
di Francesca Albanese
Sala della Resistenza
Palazzo Ducale - Massa

FRANCESCA ALBANESE
ALTERNATIVE POLITICHE DELLE DONNE ARABE E DEI PALESTINESI OCCUPATI
CON CHRISTIAN ELIA

J'ACCUSE
PROFESSIONE DI GUERRA DI MORTI
GLI ATTACCHI DEL 7 OTTOBRE,
HAMAS, IL TERRORISMO,
ISRAELE,
L'APARTEID IN PALESTINA
E LA GUERRA

Presentazione:
Luciano Berselli
Segretario Lega SPI-CGLI Massa e Montignoso

Intervengono:
Francesca Albanese
Relatrice Speciale delle Nazioni Unite
per il Territorio Palestinese Occupato
Christian Elia
Giornalista

Conclude
Nicola Del Vecchio
Segretario Camera del Lavoro Massa-Carrara

CGIL SPI

"J'ACCUSE di Francesca Albanese non è l'innalzamento di parole: è un'attività ma è il contributo di una donna che avverte da anni un malessere di alto profilo etico e morale e che può aiutarci a vedere e a capire ciò che non vediamo".

"Ebrei e Palestinesi patrimonio dell'umanità", 14/5/2024,
- Chiesa di tutti Chiesa dei poveri

"La guerra non solo provoca catastrofi immediate, ma travolge e sconvolge anche valori e processi di lungo periodo. Tra le cose

più preziose che vengono messe in crisi dalla tragedia di Gaza c'è anche il dialogo ebraico-cristiano intrapreso dopo il Concilio, volto a ritrovare e condividere tutto ciò che unisce le due religioni.

Ora non può esserci niente di più lontano e inaccettabile per i cristiani di ciò che sta avvenendo a Gaza ad opera delle Forze Armate e dello Stato di Israele, mentre ogni protesta o critica a tale azione, che venga dalle piazze o dagli studenti delle Università o dall'ONU e perfino dagli Stati Uniti viene respinta e tacciata di antisemitismo, e perciò da condannare come continuazione sotto altra forma della Shoà.

Questa accusa viene reiterata anche per ribadire che l'operazione a Gaza non può cessare, pur contro le sollecitazioni internazionali, finché non "sia finito il lavoro", come viene chiamata la strage della popolazione palestinese, rinominata come Hamas. Tutto ciò si fonda su una identificazione dello Stato di Israele con l'intero popolo ebraico, compreso quello della diaspora, a partire da quella che è considerata una filiazione diretta dello Stato di Israele dalla Scrittura, invocata anche come suggello dell'esclusiva sovranità israeliana sull'intera Terra promessa "dal mare al Giordano", con Gerusalemme indivisa "capitale eterna di Israele"; è questo l'assioma sostenuto soprattutto dai partiti religiosi ma assunto di fatto come legittimazione anche delle politiche del governo laico.

Questa concezione di un messianismo realizzato, che non si credette di poter formalizzare in una Costituzione scritta al momento della fondazione dello Stato, è stata infine suffragata dalla Legge fondamentale approvata dalla Knesset il 19 luglio 2018, sotto la spinta di Netanyahu ma con la contrarietà del presidente Reuven Rivlin che ne temeva le conseguenze negative per tutti gli Ebrei e per lo stesso Stato di Israele. Tale Costituzione definisce Israele come "lo Stato nazione del popolo ebraico", la Terra come sua patria storica e "il diritto di esercitare l'autodeterminazione nazionale" (cioè i diritti politici e di cittadinanza) come riservato "esclusivamente al popolo ebraico". Si tratta di una statuizione che non ammette alcuna altra etnia, emette la parola fine a qualsiasi forma di "due popoli e due Stati", e in ultima analisi esclude l'esistenza stessa di una entità palestinese entro il territorio dello Stato, ciò che è appunto il "lavoro" da finire a Gaza, ma portato avanti anche in Cisgiordania.

È di fronte a tutto ciò che l'ebreo Bernie Sanders, leader democratico americano, ha scritto a Netanyahu che "non è antisemita sottolineare che in poco più di sei mesi il suo governo estremista ha ucciso 34mila palestinesi e ne ha feriti 77mila, il 70 per cento dei quali donne e bambini, e che i bombardamenti hanno lasciato senza casa un milione di

persone, quasi la metà della popolazione di Gaza"; né è antisemita la Corte dell'Aja che adotta misure cautelari per arginare il genocidio, né lo è Francesca Albanese relatrice dell'ONU per i diritti umani.

E allora la condizione imprescindibile perché il dialogo cristiano-ebraico possa continuare e arricchirsi è che si distingua tra il popolo ebraico e lo Stato di Israele, come voleva Primo Levi, e tra la fede biblica e la sua attuale traduzione politica a Tel Aviv, la quale risponde a una lettura fondamentalista della Scrittura che, come dice la Pontificia Commissione Biblica, è "un suicidio del pensiero" ma può diventare anche il suicidio di uno Stato, e può dar ragione al lamento di Michea al vedere i "governanti della casa d'Israele costruire Sion col sangue e Gerusalemme con il sopruso". Perciò lo stesso Stato di Israele dovrebbe avviare un processo di cambiamento.

Noi cristiani possiamo fare senza abuso questo discernimento nel nostro rapporto con gli Ebrei, perché noi non siamo estranei ad Israele, gli Ebrei non sono solo "i nostri fratelli maggiori", essi sono noi e noi siamo loro. Questo è il vero dialogo ebraico-cristiano: fino a Gesù eravamo una cosa sola, lui era ebreo e nel contempo era Cristo, c'è una corrispondenza tra Sinagoga e Chiesa, Tempio e Cenacolo, l'Arca e la Croce, il Rabbi e il Crocefisso, che è poi quanto san Paolo ha scritto a noi romani, parlando degli Israeliti come "fratelli e consanguinei secondo la carne, che possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi e da cui proviene Cristo secondo la carne".

In forza di questa unità, a differenza di quanto sostiene ogni altra voce oggi corrente, noi possiamo dire che la vera soluzione politica della questione palestinese, e la vera alternativa al genocidio dell'uno o dell'altro popolo, è la riconciliazione tra Ebrei e Palestinesi nella convivenza in un'unica Terra; e possiamo fare la proposta all'Europa, e a tutta la comunità internazionale, di assecondare questo processo adottando il popolo ebreo e quello palestinese come "patrimoni dell'umanità": è questa la figura giuridica istituita dalla Convenzione dell'UNESCO per la protezione del patrimonio culturale e naturale da trasmettere alle generazioni future, proprio in quanto rappresenta "il legame tra il nostro passato, ciò che siamo ora, e ciò che passeremo alle future generazioni": e quali altri popoli sono portatori di tradizioni e valori universali e perenni da trasmettere al mondo futuro come l'ebreo e il palestinese?

L'obiezione è che i patrimoni di cui si parla sono i siti, i complessi architettonici e altre strutture materiali da preservare per il futuro: ma non sono gli uomini e i popoli il patrimonio più grande da salvare? La perdita di un popolo, che sia l'herero, il primo sterminato nell'altro secolo, o l'armeno, l'ebreo, il tutsi, il palestinese, non è più grave della perdita della diga di Assuan?

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 987 di venerdì 24 Maggio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Sarebbe questo il modo anche per rispondere alla più penetrante forma di alienazione e di dominio che oggi espropria la dignità delle persone e devasta la Terra, che consiste nella sottomissione dell'uomo al dominio della cosa; il sistema di guerra che struttura oggi l'intera politica mondiale è infatti interamente fondato sul dominio della cosa, a cominciare dalle armi, dalla produzione e dal profitto: un'inversione di tendenza, che parta proprio da quella terra di Palestina, sarebbe un segnale di ritrovata speranza."

Con i più cordiali saluti,

Chiesa di Tutti Chiesa dei Poveri

Fonte: Chiesa di tutti Chiesa dei poveri - <https://www.chiesadituttichiesadeipoveri.it/>

Newletter del 14 maggio 2024

"La lunga tragedia di Gaza: anche noi contro i Palestinesi?", 14/5/2024, - Domenico Gallo

"Il governo italiano ha bloccato i finanziamenti dell'ONU per il soccorso ai Palestinesi. Quanti sono i complici del genocidio? Proibito salvare i profughi nel Mediterraneo"

"Negli ultimi tempi il volto con cui il governo italiano si presenta nel proscenio internazionale e di fronte ai suoi stessi cittadini oscilla fra l'immagine di Maramaldo, icona della massima viltà, e quella di don Abbondio, precursore della commedia all'italiana.

Il primo e più grave atto di viltà è stata la decisione di bloccare i finanziamenti all'Unrwa (l'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e il lavoro dei profughi palestinesi nel Vicino oriente) su istigazione di Israele; istigazione prontamente raccolta dagli Stati Uniti e dai più fedeli alleati occidentali (Canada, Australia, Regno Unito, Finlandia, Paesi Bassi, Germania, Giappone, Austria e Nuova Zelanda). La decisione di strangolare l'Unrwa, l'unica Agenzia delle Nazioni Unite che ha la capacità logistica per fornire i servizi essenziali per la vita dei palestinesi nel momento di massimo bisogno, non uccide solo un uomo morto (come fece Maramaldo) ma incide sulla capacità di sopravvivenza di un intero popolo sottoposto ad una spaventosa violenza, a rischio di genocidio. La strage dei sette cooperanti dell'Ong statunitense World central kitchen, avvenuta il primo aprile, ha reso la sofferenza per fame ancora più drammatica, ma non ha determinato nessun ripensamento rispetto alla scelta scellerata di strangolare l'Unrwa, neanche quando il 22 aprile sono stati resi noti i risultati di un

indagine indipendente guidata dall'ex ministra degli esteri francese Catherine Colonna.

Il rapporto, commissionato dalle Nazioni Unite, ha concluso che Israele non ha fornito alcuna prova delle accuse di coinvolgimento di personale dell'Unrwa negli attacchi terroristici di Hamas e della Jihad islamica, facendo venir meno ogni pretesto per il boicottaggio dell'Agenzia. Soltanto dopo l'intervento all'Assemblea delle Nazioni Unite (7 maggio) del presidente Mattarella, che ha riconosciuto la funzione essenziale dell'Unrwa e la necessità di continuare a finanziarla, il governo italiano ha fatto una mezza marcia indietro, dichiarando, per bocca del vice-ministro degli Esteri, Edmondo Cirielli, che la ripresa ci sarà: "Ma non come prima dell'attacco di Hamas del 7 ottobre". Il finanziamento avverrà su progetti specifici che saranno valutati "affinchè non ci siano più commistioni con organizzazioni terroristiche". Detto in altre parole: smetteremo di maramaldeggiare (forse), ma rivendichiamo il nostro gesto.

Nella corsa per conseguire il premio Maramaldo, si è inserito anche il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini. Prima ancora che venisse suonata la ritirata sul boicottaggio dell'Unrwa, è spuntata una curiosa ordinanza dell'Enac, l'Ente nazionale per l'aviazione civile, datata 3 maggio, avente ad oggetto: "Interdizione all'operatività dei velivoli e delle imbarcazioni delle Ong sullo scenario del Mare Mediterraneo centrale". L'ordinanza prevede misure sanzionatorie, fino al fermo dell'aeromobile a chiunque faccia salvataggio in mare "fuori dal quadro normativo vigente". In perfetto stile orwelliano si motiva il divieto di svolgere l'attività di salvataggio osservando che "le indebite azioni di intervento rischiano di compromettere l'incolumità delle persone migranti". Secondo l'Ong tedesca Sea Watch questa strana ordinanza punta a fermare proprio i velivoli dell'organizzazione che fanno base sull'isola di Lampedusa. "Lo scopo è bloccare i nostri aerei di ricognizione, ovvero gli unici occhi della società civile nel Mediterraneo. Occhi fondamentali per documentare le quotidiane violazioni dei diritti umani che vi avvengono, comprese quelle perpetrate dalla cosiddetta Guardia costiera libica, attraverso motovedette e risorse, generosamente elargite dal governo italiano". Non far vedere al pubblico quello che succede nel Mediterraneo centrale al di fuori delle acque territoriali, è il modo migliore per rendere la morte invisibile ed evitare crisi di coscienza a un Paese governato da un presidente, detto Giorgia, che ama definirsi: donna, madre, cristiana. Del resto, dice il proverbio: "occhio non vede, cuore non duole". Dopo tanto maramaldeggiare, avanza anche la figura di don Abbondio.

Il 10 maggio l'Italia si è astenuta sulla storica mozione dell'Assemblea Generale che riconosce la Palestina come qualificata a diventare membro a pieno titolo delle Nazioni

Unite, raccomandando al Consiglio di sicurezza di “riconsiderare favorevolmente la questione”. La mozione è stata approvata con 143 voti a favore, 9 contrari e 25 astenuti. L'Italia non ha avuto il coraggio di contraddire gli Stati Uniti votando a favore dello Stato palestinese. Del resto, come rifletteva don Abbondio, illustre predecessore del nostro ministro degli Esteri: “Uno il coraggio se non ce l'ha, non se lo può dare”.

Il Civil 7 e Rete Pace Disarmo: “Il G7 contribuisca alla Pace scegliendo politiche di sicurezza condivisa e percorsi di disarmo”, 14/5/2024, - Rete Italiana Pace e Disarmo

“Inizia oggi a Roma l'incontro della società civile internazionale ad un mese dal Vertice dei G7: in dibattito decine di proposte concrete per un futuro globale più giusto. Il contributo di Rete Pace Disarmo nella direzione di prospettive di Pace, sicurezza comune e disarmo nucleare.”

“Inizia oggi a Roma, presso il Quartier generale della FAO, avrà luogo il Summit internazionale del Civil7 (C7) nell'anno della Presidenza italiana del G7, evento di due giorni organizzato e coordinato da GCAP Italia, la Coalizione Italiana contro la Povertà che nel 2024 presiede il C7

Anche la Rete Italiana Pace e Disarmo ha dato il proprio contributo fattivo a questo percorso condiviso coordinando il Gruppo di Lavoro su “Pace, sicurezza comune e disarmo nucleare”.

“Il mondo si trova a un bivio geopolitico e si sta allontanando dall'ordine post-Guerra Fredda per entrare in una nuova era di multipolarità e, potenzialmente, di frammentazione – si legge nella sezione tematica specifica del Comunicato Civil 7 consegnato oggi al Governo italiano – La reazione del G7 a questi cambiamenti avrà un forte impatto sulle prospettive di un futuro più pacifico, giusto e sicuro”. Le riflessioni e le proposte della società civile condividono il punto di vista espresso dal Segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres nella sua New Agenda for Peace: “la sicurezza collettiva è gravemente minata dall'incapacità degli Stati membri [delle Nazioni Unite] di affrontare efficacemente le minacce globali e interconnesse che hanno di fronte, di gestire le loro rivalità e di rispettare e rafforzare i quadri normativi che regolano le loro relazioni reciproche e... il benessere delle loro società”. La sicurezza collettiva si pone dunque come un pilastro della Pace, a partire dall'idea che gli Stati debbano perseguire una sicurezza reciproca piuttosto che quella a

spese di un altro Stato basandosi sulla fiducia, sulla solidarietà e sull'universalità.

Mancano solo sei anni al 2030 e al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e il mondo si trova ad affrontare una serie di sfide critiche strutturali e sistemiche, con ampi gruppi di popolazione come le donne, i bambini, i giovani e i più emarginati che portano il peso maggiore dell'attuale polifasi.

La fragilità della pace globale richiede la massima urgenza e un'azione concreta e multilaterale. Il G7, in quanto rappresentante di un blocco specifico di una comunità internazionale molto più ampia, deve riconoscere che non può raggiungere la pace e la sicurezza da solo e deve rafforzare l'attenzione sulla cooperazione globale e risolvere le rivalità che impediscono la cooperazione. Il G7 deve essere pronto a trovare un compromesso e a mantenere il dialogo nonostante le differenze strategiche.

“Quanto ancora dobbiamo aspettare prima che diventi evidente che le armi nucleari falliscono anche come deterrente? I leader del G7 devono aprire la strada al cambiamento di paradigma sulla sicurezza di cui abbiamo bisogno: la sicurezza comune si è dimostrata efficace in passato e può ancora una volta portare al disarmo internazionale, alla diplomazia e a una pace sostenibile” sottolinea Emily Molinari dell'International Peace Bureau che ha coordinato il gruppo di Lavoro

Partendo dunque dalla valutazione dell'attuale situazione dei conflitti mondiali e globali (dall'Ucraina a Gaza, al Sud Sudan), dalla consapevolezza del pericolo portato dall'aumento incontrollato delle spese militari e dallo sgretolamento delle norme internazionali di disarmo le richieste del Gruppo di lavoro specifico sulla Pace entrano nel merito delle responsabilità del G7. Che in questo contesto può essere parte del problema, se promuove unilateralmente gli interessi delle economie più sviluppate, o parte della soluzione, se difende i diritti umani e gli interessi comuni dell'umanità e del pianeta per un futuro più pacifico, giusto, sostenibile e sicuro.

“Negli ultimi decenni, l'aumento delle spese militari e la militarizzazione hanno portato a un mondo sempre più in guerra e incapace di affrontare i veri problemi globali. Il G7 dovrebbe guidare un cambiamento di rotta ormai inevitabile, ponendo le scelte di disarmo in prima linea nelle rinnovate politiche per una Pace positiva”, conclude Francesco Vignarca, Rete Italiana per la Pace e Disarmo

Le proposte Civil 7 su “Pace, sicurezza comune e disarmo nucleare” in dettaglio:

Sicurezza comune

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 987 di venerdì 24 Maggio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

> Riaffermare il sostegno a un ordine internazionale basato sul diritto internazionale e costruire l'architettura di pace globale e regionale.5 Riconoscere il loro ruolo vitale nella risoluzione pacifica delle controversie e nella promozione della sicurezza comune

> Esprimere un sostegno attivo alla Nuova Agenda per la Pace dell'UNSG, che comprende le riforme del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, la rivitalizzazione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (UNGA) e l'elevazione del lavoro della Commissione per il Peacebuilding

> Concentrare le risorse e l'attenzione sull'affrontare le cause profonde della violenza e dei conflitti, adattando un approccio sistemico olistico che includa lo sfruttamento economico e sociale, la repressione e l'ingiustizia

> Includere attivamente le donne e i giovani nelle attività di costruzione della pace, come raccomandato dalla Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, dalla Risoluzione 2250 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e dalle risoluzioni successive, assicurando il loro coinvolgimento significativo e paritario nella prevenzione e risoluzione dei conflitti, nella protezione, nel soccorso e nella ripresa a livello locale, nazionale e internazionale. Affrontare il legame tra un alto livello di violenza contro i bambini e le guerre

> Affrontare la natura interconnessa di guerra, militarismo, cambiamento climatico e degrado ambientale

> Coinvolgere attivamente e sostenere finanziariamente la società civile e i costruttori di pace di base in ogni aspetto della risoluzione dei conflitti e della costruzione della pace. Investire nell'educazione alla pace.

Disarmo generale

> Ridurre la spesa militare e la produzione di armi a favore di investimenti nella diplomazia e nella sicurezza umana, compresa la realizzazione dell'Agenda 2030 e degli SDG. Vietare il finanziamento dei partiti politici e delle campagne elettorali da parte del settore militare

> Agire rapidamente per espandere i trattati internazionali e multilaterali sulle tecnologie militari emergenti, tra cui l'intelligenza artificiale, la guerra informatica, le armi spaziali e i veicoli senza pilota o droni

> Rafforzare le politiche di prevenzione dei trasferimenti di armi in zone a rischio di conflitto e in zone di conflitto attivo, in particolare dove il diritto internazionale è stato violato

> Riaffermare il sostegno e lavorare attivamente per una quarta sessione speciale sul disarmo all'Assemblea generale delle Nazioni Unite

Disarmo nucleare

> Riaffermare la posizione del G7 secondo cui l'uso o la minaccia di usare armi nucleari da parte di qualsiasi attore è inaccettabile. Riconoscere i rischi derivanti dalla deterrenza nucleare e gli squilibri di potere che derivano dal loro possesso. Impegnarsi per una politica di non primo utilizzo

> Riprendere con urgenza i processi di riduzione degli armamenti nucleari, al fine di raggiungere l'eliminazione di tutte le armi di distruzione di massa. Rinviare i colloqui di stabilità strategica tra Stati Uniti e Russia e il dialogo con la Cina per l'introduzione di restrizioni immediate e severe sulle armi nucleari, con un calendario chiaramente delineato e parametri di riferimento per la completa eliminazione delle armi nucleari

> Partecipare in buona fede alle riunioni degli Stati parte del Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (TPNW) in qualità di osservatori.

"Io non credente mi sento vicino al Papa e alla Chiesa",
20/5/2024, - Carlo Rovelli

"Il Papa è venuto in visita nella mia città. Con mio stupore, ne sono stato felice. Su queste pagine, questo apparirà forse come un commento banale. Non lo è per me: sono cresciuto guidato da valori che mi sembravano lontani da quelli della Chiesa. Non sono mai stato credente, e non lo sono neanche oggi. Ma il mondo è cambiato, forse io sono cambiato, forse la Chiesa è cambiata, e oggi mi sento con stupore vicino alla Chiesa, alla sua guida morale, come non avrei mai creduto potesse diventare possibile. E credo, lo dico sottovoce, che siano oggi in molti, che erano molto lontani dalla Chiesa, a sentirsi così.

Sabato a Verona, la città dove sono cresciuto e ho vissuto tutta la prima parte della mia vita, il Papa ha raccolto attorno a sé una grande folla variopinta ed emozionata, animata dalle parole di pace, giustizia, dall'esortazione ad andare controcorrente, dalla denuncia di chi fomenta la guerra per lucrare, di chi fabbrica armi. Era una folla che sentivo fraterna. Nel momento più intenso della giornata, due uomini hanno preso la parola: «Sono Maoz Inon, vengo da Israele. Il 7 ottobre 2032 Hamas ha ucciso i miei genitori»; «Sono Aziz Abu Sarah, vengo dalla Palestina. Mio fratello è stato ucciso dai soldati israeliani». Poi si sono abbracciati. Diecimila persone vocianti nella grande Arena sono ammutolite. Poi si sono sciolte in un interminabile applauso. Io non sono riuscito a trattenere le lacrime. Il dolore

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 987 di venerdì 24 Maggio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

del mondo. La follia del mondo. E l'unica via per affrontarla... Il Papa li ha guardati commossi. Li ha abbracciati entrambi.

Questo è il mondo che vogliamo. Il Papa ha parlato dei conflitti, ha esortato a non averne paura. Ad affrontarli parlando, cercando di comprendere le narrazioni opposte, il punto di vista di chi sta dall'altra parte, le sue paure, guardando le persistenti ingiustizie che nutrono i lunghi risentimenti, abbassando le armi, pensando al dolore immenso e reale degli esseri umani, cercando i punti di convergenza, i valori condivisi che ci fanno umani.

Questo è il mondo che vogliamo. Un mondo in cui l'umanità sappia vivere insieme in pace, affrontare gli inevitabili conflitti con il dialogo e la diplomazia, costruire insieme il bene di tutti e affrontare insieme i problemi comuni, come l'emergenza ambientale che incombe.

Vogliamo leader politici capaci di andare in questa direzione, come ce ne sono stati nel passato. Questo è il mondo auspicato dai fondatori delle Nazioni Unite. È il mondo di cui parla il Papa. È il mondo che sognano e per il quale provano a impegnarsi le diecimila persone presenti sabato nell'Arena di Verona, le innumerevoli associazioni, movimenti, e organizzazioni che lo splendido vescovo di Verona ha coinvolto per costruire insieme la manifestazione.

Ma non è questo il mondo che stiamo costruendo. Il mondo che stiamo costruendo è fatto di milioni che tuttora vivono nella miseria, di una scandalosa e crescente disparità di beni, della follia delle armi atomiche che ci stanno sul capo come una spada di Damocle, e che ora abbiamo ricominciato a costruire più numerose. È fatto dal dilagare delle guerre, da tempo non così tante come ora, dal dolore che generano, dal devastante balzo in avanti delle spese militari ovunque, e soprattutto dal guardare sempre più in cagnesco gli altri potentati della Terra.

Siamo in un mondo dove i nostri governanti, invece di cercare di risolvere conflitti senza spargere sangue, parlando e cercando i punti di equilibrio, dicono invece sempre più spesso di voler abbattere il nemico, qualunque sia il costo di sangue e di dolore. Un mondo che a me sembra si stia avviando verso un'altra delle sue regolari esplosioni di follia, quando periodicamente ci massacrano a milioni, ciascuno convinto di essere nel giusto.

Eravamo tanti sabato nell'Arena di Verona, a cercare gli uni negli altri la forza del sogno di un mondo migliore. Il Papa era in mezzo a noi, con il suo consiglio e la sua parola che arriva forte a tanti cuori. Ma siamo pochi nei

nostri paesi. La politica va in un'altra direzione, la stampa va in un'altra direzione.

Il potere, e chi lo segue e ne dipende, vanno in un'altra direzione. I più, temo, preferiscono chiudere un occhio sul dolore del mondo, sulla rapacità dei potenti, sui rischi della nostra arroganza, perché, alla fine, quelli che sono difesi con la violenza, sono i nostri privilegi. Lo scrivo con tristezza, non so se sia vero. La miopia è curabile, la miopia dell'egoismo mi sembra letale.

Non è la prima volta che questo Papa mi stupisce. L'ho incontrato brevemente anni fa, in occasione di una conferenza scientifica a Castel Gandolfo. Allora il nemico di turno dell'Occidente era l'Islam, io provai a suggerire al Papa di essere più esplicito con il suo popolo, nell'esortarlo a non considerare i musulmani come nemici. Con mio stupore, lo fece pubblicamente qualche giorno dopo. E quando ho cercato — ahimé senza esito alcuno —, raccogliendo l'appoggio di colleghi di scienza, di promuovere l'idea di un possibile negoziato globale per un disarmo bilanciato, che libererebbe un colossale dividendo di pace con cui potremmo insieme risolvere la miseria estrema e coprire i costi dei rimedi al riscaldamento climatico, il Papa ci esprime il suo sostegno.

Ma il regalo più grande, per me, è stato sabato, dopo l'incontro in Arena. La mia città lo accoglieva con governatore, sindaco, alti prelati e ogni sorta di vip. Ma Francesco è andato a pranzare con i detenuti nel carcere della città. Per questo segno l'ho amato, e ho riconosciuto in lui i valori che mi sembrano i più forti e i più sacri.

Da ragazzo volevo cambiare il mondo, sognavo un mondo più giusto, sognavo abolire privilegi, confini, eserciti, sfruttamento. La Chiesa mi sembrava uno degli ostacoli. Ora non più, e il Papa lo sento, con stupore, in un mondo sempre più cieco, come un saggio fratello maggiore."

"Aiuti a Gaza e fondi all'Agenzia Unrwa: i dati che smentiscono il governo italiano", 8/5/2024, - Duccio Facchini

B Documenti della Farnesina dimostrano che l'esecutivo aveva azzerato i finanziamenti all'Agenzia Onu per i profughi in Palestina ben prima del presunto scandalo (poi sgonfiato) di alcuni membri dello staff coinvolti nel 7 ottobre. Gli stanziamenti ad hoc per la crisi riferiti da Meloni in Parlamento sono in realtà storni di risorse già disponibili, con il paradossale taglio di iniziative previste proprio nei Territori occupati."

"Il governo italiano ha tagliato i fondi all'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi in Palestina

nel vicino Oriente (Unrwa) ben prima del presunto "scandalo" dei 12 membri del suo staff coinvolti negli attacchi di Hamas del 7 ottobre, fatto scoppiare da Israele, senza prove, alla fine del gennaio 2024. Un azzeramento che ha contribuito ad aggravare le condizioni già critiche della popolazione civile della Striscia di Gaza, stremata da oltre 200 giorni di bombardamenti e continui sfollamenti.

Contrariamente a quanto sostenuto in Parlamento dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, non ci sarebbe stata inoltre alcuna compensazione straordinaria dei mancati trasferimenti mediante nuovi stanziamenti a favore di altre organizzazioni. In larga parte si è trattato infatti dello storno di finanziamenti già disponibili, con la paradossale riduzione di fondi già programmati proprio per iniziative a favore della Palestina.

È quanto emerge dai documenti trasmessi dalla direzione generale per la Cooperazione allo sviluppo in seno al ministero degli Esteri ad Altreconomia a seguito di un'istanza di accesso civico generalizzato.

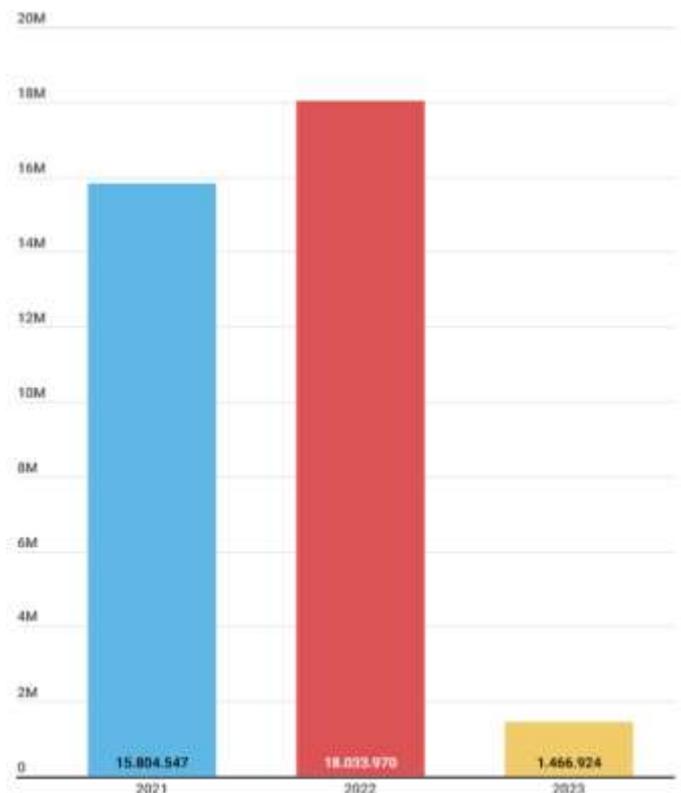
Partiamo dai contributi stanziati dalla Farnesina a beneficio dell'Unrwa. Se nel 2020 l'Italia aveva previsto complessivamente 17,59 milioni di euro, di cui 6,8 milioni come contributo al bilancio dell'organizzazione, nel 2023 si è passati a 2,9 milioni, nel 2024 a zero.

Accanto alla dinamica degli stanziamenti -già chiarissima- c'è poi quella dei fondi effettivamente erogati. Nel 2021, fonte Unrwa, sono stati versati 15.804.547 dollari (è la valuta utilizzata dall'Agenzia Onu), portando l'Italia al 16esimo posto tra i donatori del 2022. Nel 2022 la cifra erogata è cresciuta a 18.033.970 dollari, con l'Italia al 14esimo posto. Nel 2023 l'erogato è crollato invece a circa 1.466.924 di dollari, facendo così scivolare il nostro Paese al 47esimo posto.

È nello scorso anno, come visto prima, che c'è stato il primo grosso taglio: i fondi stanziati non superano infatti i tre milioni di euro (2.979.020 per l'esattezza), ma ne sono stati poi effettivamente erogati appena 979mila, a dimostrazione che il governo aveva già deciso di farlo indipendentemente dagli sviluppi di inizio 2024, quando fonti israeliane hanno confezionato un dossier contro l'Unrwa, tacciandola d'essere stata infiltrata da soggetti coinvolti a vario titolo nei fatti del 7 ottobre. Questa tesi si è sgonfiata anche a seguito della pubblicazione ad aprile di un rapporto indipendente (leggi qui articolo dettagliato dal rapporto: <https://www.theguardian.com/world/2024/apr/22/israel-unrwa-staff-terrorist-links-yet-to-provide-evidence-columna-report>), coordinato dall'ex ministra degli Esteri

francese, Catherine Colonna, che ha dimostrato l'inesistenza di prove solide a sostegno di quanto affermato da Tel Aviv. Non è la prima volta che Israele fa circolare dossier creati ad arte per gettare fango sulle organizzazioni più impegnate nel sostegno al popolo palestinese, tra cui anche numerose Ong internazionali e italiane, e che vengono successivamente smontati.

L'andamento dei contributi effettivamente versati dall'Italia a titolo di donazioni all'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi in Palestina nel vicino Oriente (Unrwa) nel 2021, 2022 e 2023 (in dollari)



Fonte: Elaborazione a cura di Altreconomia su dati dell'Unrwa, 2024

C'è poi il tema della "compensazione" dei mancati trasferimenti all'Unrwa. Il governo italiano ha dichiarato di "occuparsi dei civili di Gaza" (così Meloni alla Camera il 20 marzo) attraverso il trasferimento di 20 milioni di euro "alle altre organizzazioni, Croce Rossa, Mezzaluna Rossa e quant'altro" (sempre dallo stenografico della presidente del Consiglio. Leggi qui: <https://www.camera.it/leg19/410?idSeduta=0266&tipo=steno>). Ma non si è trattato di un impegno aggiuntivo quanto semmai del "riorientamento" di risorse già stanziare in precedenza.

Un primo pacchetto da 10 milioni di euro sarebbe stato deliberato nel dicembre 2023, un secondo di pari valore nel marzo 2024. La prima organizzazione ad averne beneficiato è la Fao, con sette milioni di euro, seguita dall'Oms (con tre milioni,

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 987 di venerdì 24 Maggio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

a cui erano però stati tagliati 2,5 milioni di euro approvati nella programmazione 2022), dalla Federazione internazionale delle società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa (Ficross, due milioni), e poi "organizzazioni della società civile", il Programma alimentare mondiale, il Fondo della Nazioni Unite per la popolazione, il Comitato Internazionale della Croce Rossa, l'Ufficio delle Nazioni Unite per gli Affari umanitari, la Direzione generale per la protezione civile e le operazioni di aiuto umanitario europee, e lo United Nations Mine Action Service.

Le delibere firmate dal viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli "in risposta alla crisi umanitaria in Palestina dopo il 7 ottobre" vanno però lette con attenzione. È il caso ad esempio dei fondi per la stessa Fao. Dei sette milioni di euro dichiarati dal governo a favore di Gaza, tre provengono dal "rifinanziamento" di un fondo bilaterale di emergenza alimentato tramite risorse già messe a disposizione nel giugno 2022 e nel maggio 2023 nell'ambito della "partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali". Un milione è stato invece "tagliato da un contributo precedentemente deliberato" di cinque milioni e destinato alla Fao nel marzo dello scorso anno "a valere sulla programmazione multilaterale per l'anno 2023" su un importante programma di respiro nazionale. In altre parole, si taglia un programma di sostegno ai Territori occupati, dove la situazione dei palestinesi non è certo delle migliori, per riutilizzarli per gli abitanti di Gaza. C'è poi un'ulteriore rata da tre milioni deliberata nel marzo 2024 con risorse "messe a disposizione" però dal "contributo ordinario alla Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics) per l'attuazione di iniziative di cooperazione internazionale per l'anno 2024". Non è stato aggiunto nulla.

Stesso spartito per quanto riguarda il sostegno all'Organizzazione mondiale della sanità (tre milioni di euro). Il milione e mezzo "deliberato" a dicembre 2023 è riconducibile a un Fondo bilaterale di emergenza rifinanziato in realtà da ultimo addirittura nel luglio 2022. L'altra metà è tratta da risorse già messe a budget già nel maggio 2023 e dal contributo "ordinario" Aics del 2024.

E così fino ai 500mila euro destinati allo United Nations Mine Action Service. Quei fondi arrivano infatti da un progetto della durata di 12 mesi già stanziato nel 2022 con il titolo "Azione umanitaria contro le mine per ridurre i rischi connessi alla presenza di esplosivi per la popolazione civile in Palestina", ma che non era poi mai stato deliberato. Come dire: lo sminamento può aspettare.

Paradossale anche il contributo pro Gaza imputato alla Direzione generale per la protezione civile e le operazioni di aiuto umanitario europee (Dg Echo). I 500mila euro sono

tratti da una iniziativa di emergenza in Palestina, anche questa della durata di 12 mesi, volta a "prevenire e contrastare il trasferimento forzato delle comunità palestinesi della Cisgiordania, inclusa Gerusalemme Est". Anno di stanziamento 2022.

Questo quadro di annunci va poi rapportato alla realtà dei fondi effettivamente erogati per interventi umanitari di cui tiene il conto al centesimo l'Ufficio delle Nazioni Unite per gli Affari umanitari (Ocha). A fronte di una stima di bisogno pari a 1,2 miliardi di dollari per la sola Gaza, nel 2023 a favore dei Territori occupati l'Italia risulta piantata a 4.724.204 dollari. Nel 2024 l'ammontare dichiarato in quota al nostro Paese è anche inferiore: 4.087.243 dollari. La somma non arriva a nove milioni di dollari in due anni. Briciole se confrontate ad esempio con quanto trasferito alla Palestina dalla Germania, Paese fermamente alleato di Israele: oltre 236 milioni di dollari nel 2023 e quasi 70 nel 2024. La somma esatta fa 305.830.039 dollari, 34 volte l'Italia.

Per non parlare poi delle iniziative ufficialmente approvate come stanziamenti dall'organo di governo della direzione generale per la Cooperazione allo sviluppo e dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, il Comitato congiunto, che sono state successivamente bloccate dagli alti livelli ministeriali della Farnesina. È il caso di un contributo a favore dell'Oms da 1,3 milioni di euro o di uno stanziamento di emergenza a Unrwa in tema di "food assistance" da 2,5 milioni, riferiti alla programmazione 2022. Mentre alla programmazione 2023 farebbero

riferimento due iniziative approvate ma poi ostacolate sempre a Unrwa in tema di educazione nella West Bank da 4,5 milioni di euro circa e uno per il supporto psicosociale ai minori di Gaza in quota Unicef dal valore di tre milioni di euro.

E a tutto questo si aggiunge il blocco di fatto avvenuto nell'ultimo anno dei finanziamenti deliberati a beneficio di iniziative già programmate dall'ufficio di Gerusalemme dell'Aics.

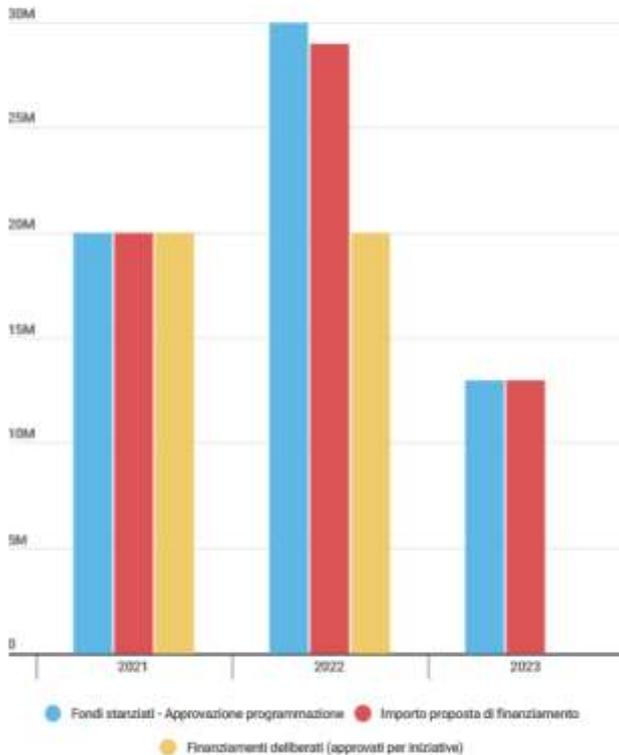
"Il fatto di chiedere chiarezza su quello che è accaduto rispetto a Unrwa non ci impedisce affatto di continuare a lavorare sul piano umanitario per i civili di Gaza", aveva detto Giorgia Meloni in aula a marzo. Le accuse contro l'Unrwa hanno fatto in tempo a crollare, così come le false promesse umanitarie del governo italiano."

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 987 di venerdì 24 Maggio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Il crollo dei finanziamenti deliberati dal governo italiano a favore dell'ufficio di Gerusalemme dell'Agenzia italiana per la cooperazione e lo sviluppo. Il grafico illustra gli importi delle iniziative in ciascuna fase del processo di finanziamento, dalla fase di programmazione all'approvazione dei finanziamenti per singola iniziativa. Sono incluse le iniziative del canale di emergenza (dati in euro)



Fonte: Elaborazione a cura di Altreconomia su dati dell'Agenzia italiana per la cooperazione e lo sviluppo, novembre 2023

Lettera aperta: sul conflitto Ucraina-Russia "negoziare adesso", 22/5/2024, Il Corriere della Sera – Redazione

"Appello degli intellettuali: ogni possibile soluzione della guerra tra Ucraina e Russia inizia con l'apertura di un negoziato tra le due parti."

"L'estensione delle guerre crea pericoli senza precedenti per lo stato del mondo. Assicurare la pace e trovare modi per risolvere i conflitti armati è un dovere fondamentale dei governi. L'Europa ha la particolare responsabilità di iniziare a cercare i modi per porre fine alla guerra che si sta svolgendo all'interno della sua regione — la guerra tra Russia e Ucraina. Dopo più di due anni di combattimenti, in seguito all'invasione russa, la guerra si trova in uno stallo prolungato, con il rischio di allargamento e approfondimento delle attività belliche. Indipendentemente dagli obiettivi originari degli aggressori e dalla resistenza giustificata delle vittime,

una valutazione razionale della situazione attuale porterebbe entrambe le parti a riconoscere che i loro obiettivi non possono essere raggiunti. È ora responsabilità dell'Europa contribuire a fermare la guerra e sviluppare le condizioni per una soluzione giusta.

Ogni possibile soluzione della guerra tra Ucraina e Russia inizia con l'apertura di un negoziato tra le due parti, direttamente o attraverso intermediari, per quanto riguarda il cessate il fuoco, la fornitura di armi, l'integrità territoriale o una soluzione pacifica duratura. Tentativi di portare le due parti al tavolo dei negoziati sono stati effettuati in passato da terzi — in particolare la Turchia — ma senza risultati. Il 9 marzo 2024 Papa Francesco ha chiesto l'apertura dei negoziati. Ora, alla vigilia delle elezioni per il Parlamento europeo del giugno 2024, abbiamo l'opportunità di mettere la necessità di terminare la guerra nell'agenda dell'Unione europea.

Con la guerra in Ucraina, i Paesi dell'UE hanno ampliato le loro attività in campo militare — ricerca, produzione, trasferimenti di armi, iniziative di difesa e sicurezza. I governi dell'UE sono stati sempre più coinvolti nel fornire all'Ucraina armi più potenti, intelligence e sostegno economico. Il rischio di un'escalation che porti a episodi di scontro tra la Russia e i Paesi europei della NATO è allarmante. La presenza di armi nucleari russe, statunitensi, francesi e britanniche in Europa aumenta drammaticamente il pericolo attuale.

L'UE e i governi europei si sono finora rifiutati di lavorare per una fine negoziata della guerra tra Ucraina e Russia. Nell'attuale dibattito per le elezioni europee, la questione dei negoziati e di un'iniziativa dell'UE per porre fine alla guerra dovrebbe essere inserita nell'agenda dei candidati, dei partiti politici e dei governi, dando seguito all'appassionato appello di papa Francesco. Il prossimo Parlamento europeo dovrebbe convocare una conferenza esplorativa che coinvolga le due parti e avviare una discussione su un possibile ordine di pace e sicurezza in Europa dopo la guerra in Ucraina. Gli obiettivi di tali colloqui potrebbero essere ri-umanizzare le parti in conflitto, ricostruire la fiducia, proporre passi per ridurre le tensioni e la violenza, esplorare i modi per porre fine alla guerra. Le prospettive per il futuro devono includere la protezione dei diritti umani, le garanzie di sicurezza, la ricostruzione economica, la presa di distanza dal militarismo e dal nazionalismo estremo.

Tali sforzi sarebbero accolti con favore dai circa sei milioni di ucraini e dal milione di russi che hanno lasciato i loro Paesi dall'inizio della guerra. Sarebbe importante che tali sforzi siano sostenuti da gruppi di cittadini ucraini e russi che vivono nei Paesi dell'UE. Organizzazioni della società civile europea di ogni tipo potrebbero partecipare attivamente — istituzioni religiose, organizzazioni sociali, gruppi di solidarietà e di pace, voci delle

donne, gruppi giovanili, organizzazioni imprenditoriali, sindacati, reti scientifiche, enti culturali e sportivi, organizzazioni dei media, così come singoli artisti, scrittori, intellettuali. Vorremmo che durante la campagna elettorale per le elezioni europee siano organizzati eventi che invitano a «Negoziare adesso!». Azioni di «diplomazia dal basso» potrebbero contribuire a creare le condizioni per tali negoziati, anche all'interno dell'Ucraina e della Russia.

Non è scritto da nessuna parte che la pace e la sicurezza comune siano una responsabilità soltanto dei governi. In fondo, sono le persone — in quanto cittadini ed elettori — che possono acconsentire alla guerra o sostenere la pace.”

Luciana Castellina, già membro del Parlamento Europeo e del Parlamento Italiano

Colin Archer, già segretario generale dell'International Peace Bureau

Peter Brandt, professore emerito di Storia contemporanea, Fern-Universität Hagen

Donatella della Porta, professoressa di Scienze politiche, Scuola Normale Superiore, Firenze

Tapio Kanninen, già capo della pianificazione presso il Dipartimento degli Affari politici delle Nazioni Unite

Michael Löwy, direttore emerito di ricerca nelle scienze sociali, CNRS, Francia

Gian Giacomo Migone, già presidente della Commissione Affari Esteri del Senato

Heikki Patomäki, professore di Relazioni internazionali, Università di Helsinki

Mario Pianta, professore di Politica economica, Scuola Normale Superiore, Firenze

Carlo Rovelli, professore di Fisica, Università di Aix-Marseille, cofondatore della Global Peace Dividend Initiative

Wolfgang Streeck, professore emerito di Sociologia, Istituto Max Planck per la ricerca sociale, Germania

“Spagna, Norvegia e Irlanda riconoscono lo Stato di Palestina”, 22/5/2024, - Redaz. di Euronews

“I primi ministri di Spagna, Irlanda e Norvegia hanno riconosciuto lo Stato di Palestina. Jonas Gahr Store: “Non può esserci pace senza uno stato Palestinese”. La decisione sarà effettiva a partire dal 28 maggio.”

“Prima la Norvegia, da Oslo, e a mezz'ora di distanza anche l'Irlanda e la Spagna hanno annunciato il riconoscimento della Palestina. Secondo quanto annunciato dal primo ministro Pedro Sanchez e dal suo omologo norvegese Jonas Gahr Store, la decisione entrerà in vigore a partire dal 28 maggio.

L'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp) ha definito oggi "storico" il riconoscimento di uno Stato palestinese da parte dei tre Paesi.

Il ministro degli esteri di Israele ha richiamato gli ambasciatori da Oslo e Dublino. Durissima la sua reazione all'annuncio del riconoscimento: "Irlanda e Norvegia intendono inviare oggi un messaggio ai palestinesi e al mondo intero: il terrorismo paga".

Di segno opposto la dichiarazione di Hamas: "La coraggiosa resistenza palestinese" ha spinto Irlanda, Spagna e Norvegia a riconoscere lo Stato palestinese. Lo ha dichiarato Bassem Naim, un alto membro dell'ufficio politico del gruppo.

La Norvegia riconosce lo Stato di Palestina

La Norvegia "riconoscerà lo Stato di Palestina". Ad annunciarlo il primo ministro Jonas Gahr Store nel corso di una conferenza stampa con il ministro degli Esteri, Espen Barth Eide, a Oslo. "Non può esserci pace senza uno Stato palestinese", ha detto il premier.

"Il riconoscimento entrerà in vigore il 28 maggio. La Norvegia considererà la Palestina uno Stato indipendente, con tutti i diritti e i doveri che ciò comporta", afferma Store. "La delimitazione territoriale tra lo Stato di Palestina e lo Stato di Israele dovrebbe basarsi sui confini del 4 giugno 1967", dice. Store aggiunge che i palestinesi hanno il diritto fondamentale di avere un proprio Stato. "Sia gli israeliani che i palestinesi hanno il diritto di vivere in pace nei rispettivi Stati", afferma.

Secondo il primo ministro il riconoscimento non può attendere la conclusione di un accordo di pace. "La pace presuppone la soluzione della questione palestinese", ha affermato Store. Secondo il primo ministro norvegese, l'unica soluzione duratura al conflitto è la soluzione dei due Stati.

La Spagna riconosce lo Stato di Palestina

La Spagna riconoscerà il 28 maggio prossimo lo Stato di Palestina, "per la pace, per la giustizia e per la coerenza. È giunto il momento di passare dalle parole ai fatti". Lo ha annunciato Sanchez, ricordando che per raggiungere una soluzione a due Stati "È necessario che le due parti si siedano a dialogare". "L'Autorità nazionale palestinese è il nostro partner per la pace e avrà bisogno di tutto il nostro sostegno per ristabilire i servizi di base e la sicurezza. La Spagna sarà pienamente impegnata in questi obiettivi", ha detto Sanchez, che ha anche sottolineato la necessità di giustizia.

"Le Ong hanno denunciato più volte gli abusi nei territori occupati" e "questa passività deve finire", ha osservato il premier. "Confidiamo che il riconoscimento serva a dire loro che siamo con voi e che c'è luce alla fine del tunnel", ha proseguito. La Spagna si unirà agli "oltre 140 Paesi del mondo" che già riconoscono lo Stato palestinese: "Speriamo di non essere gli ultimi, che il nostro riconoscimento e le nostre ragioni aiutino altri Paesi a seguire questa strada", ha proseguito il capo dell'esecutivo di Madrid.

L'Irlanda riconosce lo Stato di Palestina

L'Irlanda riconoscerà lo Stato di Palestina. Lo ha detto il primo ministro Simon Harris nel corso di una conferenza stampa con il ministro degli Esteri Micheal Martin e il ministro dell'Ambiente Eamon Ryan, esponenti dei tre partiti che formano la maggioranza. Harris ha detto di "auspicare che altri Paesi" si uniscano all'Irlanda, alla Spagna e alla Norvegia e compiranno questo passo nelle prossime settimane.

L'annuncio di oggi ha un forte valore politico e simbolico, afferma il primo ministro, riconoscendo le aspirazioni del popolo palestinese a vivere liberamente. "Il riconoscimento dello Stato di Palestina rappresenta un sostegno inequivocabile alla soluzione dei due Stati", ha affermato Harris, che ritiene questa "l'unica via credibile verso la pace tra Israele e Palestina".

Secondo il premier irlandese questo riconoscimento è "la cosa giusta da fare". Harris ha aggiunto che questo annuncio arriva in un momento buio per i palestinesi di Gaza, che stanno affrontando "le più spaventose difficoltà e sofferenze". Ribadendo il diritto di Israele a esistere, Harris ha condannato il movimento islamista palestinese Hamas, che "non ha nulla da offrire", e ha espresso un netto rigetto contro il sionismo estremista, che, a suo dire, alimenta la violenza dei coloni."

Migranti presi e "scaricati" nel deserto: l'ultima accusa che travolge la Ue, 21/5/2024, - Giovanni Maria Del Re

"Secondo un'inchiesta giornalistica internazionale Bruxelles fornirebbe mezzi e risorse alle autorità nordafricane che agirebbero con pratiche disumane per contenere le migrazioni"

"Prelevati per strada in pieno giorno, scaraventati in un furgone e poi a bordo di autobus nella notte portati in mezzo al deserto e lì abbandonati. Con i soldi e i mezzi forniti

dall'Ue e dai suoi Stati membri (Italia inclusa), consapevole di queste pratiche barbare da parte delle autorità di Tunisia, Marocco e Mauritania. È un'accusa durissima quella lanciata da un'inchiesta condotta da un consorzio cui hanno partecipato il sito di indagini giornalistiche IrpiMedia con Lighthouse Report insieme a grandi testate internazionali (tra cui il Washington Post, Der Spiegel, Le Monde, El Pais, il canale pubblico tv tedesco Ard). Il titolo la dice tutta: «Desert Dumps», «scaricamenti nel deserto». Un'indagine condotta anche sul campo e intervistando una cinquantina di sopravvissuti.

Una cosa li accomuna: sono tutti neri. Presi per strada da agenti in borghese senza neppure la possibilità di spiegarsi, tanto che ad incappare in questa procedura c'è persino un cittadino Usa afroamericano, Timothy Hucks di 33 anni, insegnante d'inglese, fermato in pieno giorno a Rabat, dove risiede. Lui mostra la patente di guida Usa, chiede di poter prendere il passaporto a casa, ma niente da fare. Lo scaraventano in una prigione, chiedendogli se è un terrorista, con una quarantina di altri prigionieri, tutti neri, e poi portati in una località nel deserto a 200 chilometri a sud di Rabat e lì abbandonato. O c'è il caso di una giovane donna della Guinea, Bella, 27 anni, che aveva cercato di raggiungere le Canarie su un barcone, bloccata dalla guardia costiera della Mauritania e scaricata poi al confine con il Mali, un Paese con forte presenza jihadista e di miliziani russi Wagner. O ancora François, musicista di 38 anni del Camerun, intercettato in mare verso l'Italia dalla guardia costiera tunisina a bordo di un barcone sovraffollato, riportato a terra e poi a bordo di un pullman a sud, in mezzo al deserto al confine con l'Algeria, in preda alle allucinazioni per la mancanza d'acqua.

Solo tre esempi ampiamente documentati con video di cellulari, tracciamenti satellitari, sopralluoghi sul posto. I cronisti hanno inoltre potuto identificare che, ad esempio, alcuni mezzi utilizzati dalle autorità tunisine per portare i migranti nel Sahara erano gli stessi forniti dall'Italia e dalla Germania.

A questo punto si rafforzano i pesanti interrogativi sulla cooperazione dell'Ue con questi tre Paesi nordafricani nel tentativo di fermare i flussi verso l'Europa. Basti ricordare che l'EU Trust Fund finanzia per un totale di circa 400 milioni di euro i tre Paesi in questione per la gestione della migrazione. Il che vuol dire infrastrutture detentive, controllo delle frontiere, veicoli, addestramento delle guardie di frontiera e costiere. «Sappiamo – dice una portavoce della Commissione - che la situazione costituisce una sfida per alcuni Paesi partner dell'Ue e restiamo impegnati alla collaborazione». Tuttavia, «il rispetto per i migranti è fondamentali, l'Ue si aspetta che i partner rispettino questi diritti, compreso il principio di non respingimento». Quello che fa l'Ue è piuttosto finanziare i rimpatri volontari con l'ausilio di Oim e Acnur verso i Paesi di origine.

Su una cosa, però, la Commissione non risponde: è o no al corrente delle "deportazioni"? L'inchiesta cita vari documenti. Uno è di Frontex (l'agenzia delle frontiere esterne Ue) del 2 febbraio 2024, in cui si cita un rapporto Onu sulla discriminazione, la violenza eccessiva, la deportazione forzata nel deserto di migranti irregolari da parte del Marocco. Anche un documento della Commissione del 19 dicembre 2019 parla di una «campagna di repressione lanciata nel 2019 contro migliaia di migranti» in Marocco. E pure il rapporto di una delegazione europarlamentare dopo una visita in Mauritania del dicembre 2023 conferma le deportazioni. Accusa molto grave nei confronti della Spagna: le autorità mauritane e funzionari spagnoli concorderebbero le liste dei migranti da deportare. La Commissione Europea dovrà trovare risposte più convincenti."

"Nessuno degli aiuti sbarcato a Gaza dal molo costruito dagli Stati Uniti è stato consegnato alla popolazione palestinese", 22/5/2024, Il Post – Redazione

"E le Nazioni Unite hanno annunciato la sospensione della distribuzione di cibo a Rafah, a causa della mancanza di rifornimenti e delle condizioni troppo insicure."

"Gli aiuti partiti dal molo temporaneo costruito dall'esercito degli Stati Uniti davanti alla costa della Striscia di Gaza per alleviare la crisi provocata da circa otto mesi di bombardamenti e operazioni militari di Israele non sono stati distribuiti alla popolazione palestinese da nessuna organizzazione umanitaria. Lo ha detto durante una conferenza stampa il generale Patrick S. Ryder, portavoce del Pentagono, il ministero della Difesa statunitense. Le 569 tonnellate di aiuti comprendevano barrette nutrizionali, alimenti terapeutici per minori malnutriti e kit per l'igiene personale.

I primi carichi di aiuti erano arrivati al molo da Cipro (dove gli Stati Uniti hanno la base delle operazioni, per la vicinanza geografica), e poi erano stati trasportati a Gaza con un sistema logistico complesso, gestito in collaborazione dall'esercito americano e dalle Nazioni Unite. Secondo Ryder una parte di quegli aiuti potrebbe essere stata trasportata nei magazzini, ma

alla domanda se fossero stati consegnati alla popolazione il generale ha detto: «Ad oggi, non credo».

Nel frattempo martedì sera l'agenzia delle Nazioni Unite responsabile per i rifugiati palestinesi, l'UNRWA, ha

annunciato la sospensione della distribuzione di cibo a Rafah, città nel sud della Striscia di Gaza da settimane assediata dall'esercito israeliano, citando in modo generico la mancanza di rifornimenti e di sicurezza. Il portavoce delle Nazioni Unite Stephane Dujarric ha aggiunto che il centro di distribuzione dell'UNRWA e i magazzini del Programma alimentare mondiale (WFP) delle Nazioni Unite a Rafah sono «inaccessibili a causa delle operazioni militari in corso». Alla domanda sulle conseguenze della sospensione della distribuzione, Dujarric ha risposto: «La gente non mangia». L'UNRWA ha anche dichiarato che il progetto del molo potrebbe fallire a meno che Israele non inizi a fornire le condizioni di cui i gruppi umanitari hanno bisogno per operare in sicurezza.

Abeer Etefa, portavoce del WFP, ha detto che «le operazioni umanitarie a Gaza sono vicine al collasso» e che se cibo e altre forniture non riprenderanno a entrare in quantità massicce «si diffonderanno condizioni simili alla carestia». Il generale Ryder ha comunque affermato che sono in corso negoziati tra Israele e le Nazioni Unite per cercare vie di distribuzione alternative e che altri aiuti sono in arrivo: «Prevediamo che verranno distribuiti nei prossimi giorni, ovviamente, condizioni permettendo».

Il molo temporaneo costruito dagli Stati Uniti (il cui nome ufficiale è JLOTS: Joint Logistics Over-the-Shore, che si può tradurre con "logistica coordinata sulla costa") è composto da due parti: una grande piattaforma galleggiante ancorata al largo della Striscia e il molo vero e proprio, che è collegato direttamente alla costa con una lunga passerella, fatta in modo che i camion possano transitarci sopra. Gli aiuti umanitari arrivano da Cipro tramite grandi navi da carico, che attraccano alla piattaforma galleggiante al largo. Gli aiuti vengono scaricati sulla piattaforma e caricati su navi militari più piccole, che li trasportano al molo ancorato alla costa. Da lì vengono infine caricati su camion che li portano sulla terraferma, dove sono consegnati alla missione del Programma alimentare mondiale dell'ONU, che si occupa della distribuzione.

La costruzione del molo era stata decisa dall'amministrazione di Joe Biden per cercare di alleviare la gigantesca crisi umanitaria della popolazione civile provocata dalla guerra nella Striscia e si era resa necessaria perché dall'inizio della guerra Israele ha imposto limitazioni massicce all'ingresso degli aiuti nella Striscia via terra, che sarebbe secondo le Nazioni Unite il metodo migliore e più efficiente per distribuire generi alimentari e altri beni di prima necessità alla popolazione.

Attualmente la maggior parte degli aiuti entra attraverso due varchi di frontiera nel sud di Gaza, ma sono comunque aiuti limitati e insufficienti a causa dell'ostruzionismo di Israele. Israele controlla sia il varco di Rafah sul confine con l'Egitto che il varco di Kerem Shalom attraverso il quale, sempre secondo i

dati delle Nazioni Unite, nelle ultime due settimane sono entrati solo 69 camion, un numero decisamente inferiore rispetto a quello di camion che entravano attraverso i due varchi prima che le truppe israeliane entrassero a Rafah.”

“La denuncia del Pd: "I centri per migranti previsti dall'accordo Italia-Albania sono un bluff"”, 22/5/2024, - Cosmo Piovasco

“Secondo il cronoprogramma di Meloni, le strutture dovevano essere operative dal 20 maggio.”

“Una delegazione di deputati del Partito Democratico, tra cui Enzo Amendola, Simona Bonafè, Matteo Mauri e Matteo Orfini è riuscita ad accedere agli spazi di Gjader, in Albania, dedicati alle strutture per migranti previste dall'accordo Italia-Albania. “Doveva essere operativo dal 20 maggio, siamo al 22 e ci sono solo ruspe” denunciano sui social i deputati, “Un vero e proprio bluff”. La delegazione ha poi visitato anche gli spazi al porto Shengjin, dove dovrebbero avvenire le procedure di sbarco dei migranti.

Il post su Instagram

“L'accordo Italia-Albania sui migranti, voluto da #Meloni e venduto al Paese come la soluzione di tutti i problemi, è un bluff. Secondo la propaganda della destra, doveva essere operativo dal 20 maggio. Siamo al 22 e, come vedete dal video girato dai deputati Bonafè, Amendola, Mauri e Orfini, ci sono solo ruspe. 800 milioni di euro di fallimento elettorale. Soldi che chiediamo di ritirare e destinare subito alla sanità pubblica, per potenziare il sistema sanitario nazionale, come chiede la legge Schlein”, si legge nella didascalia del video pubblicato sui social.

Il cronoprogramma di Giorgia Meloni

Secondo il cronoprogramma annunciato dal governo Meloni, i centri avrebbero già dovuto essere inaugurati lunedì 20 maggio ma, come da Repubblica, la consegna dei lavori è prevista per l'autunno e, dunque, il progetto di esternalizzazione delle richieste di asilo dei migranti provenienti da Paesi sicuri di cui la Meloni va fiera tanto da proporsi come apripista per l'Europa di certo non sarà in grado di partire quest'estate. E questo nonostante la prefettura di Roma abbia invece già aggiudicato l'appalto per la gestione dei servizi, quella sì a partire dal 20 maggio, alla Medihospes.

Il commento di Matteo Mauri

“Il tentativo di Meloni di avere uno spot elettorale sui migranti per le europee è miseramente fallito”, commenta Matteo Mauri, “Siamo davanti a più di 70mila metri quadrati di nulla. Oggi 22 maggio solo ruspe, mentre avevano annunciato che il 20 maggio 2024 avrebbe aperto il centro. Oggi, abbiamo svelato il loro bluff elettorale”.

Le parole di Simona Bonafè...

“I costi aumentano, siamo arrivati a oltre 800 milioni, come avevamo già denunciato alla firma dell'accordo”, aggiunge Simona Bonafè, “Meloni cambi idea e sposti subito queste risorse sulla sanità e sul welfare territoriale”.

... e quello di Amendola e di Orfini

“È evidente che siamo davanti a un ridicolo tentativo di pagarsi uno spot elettorale per le europee”, dichiara Enzo Amendola, che aggiunge: “Il solito modus operandi di un Governo che prova a nascondere con la propaganda i suoi fallimenti Meloni abbandoni subito questo progetto”. E Orfini conclude: “800 milioni che servono solo a violare i diritti umani. Dobbiamo smantellare questo progetto e tutti i Cpr italiani, usiamo queste risorse per un welfare, sanità e accoglienza”.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 987 di venerdì 24 Maggio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

- **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it
- **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it
- **Twitter:**
https://twitter.com/accademia_pace
- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

